

P. Bruno Rampazzo rcj
Superiore Generale

**La nostra fraterna comunione di vita
con Cristo e con i Poveri**

Lettera circolare

Roma, 8 settembre 2021

La vita in comune persevera nella preghiera e nella comunione di uno stesso spirito, nutrita della dottrina del Vangelo, della santa liturgia e soprattutto dell'eucaristia,¹ sull'esempio della Chiesa primitiva, in cui la moltitudine dei credenti era d'un cuore solo e di un'anima sola.² I religiosi, come membri di Cristo, in fraterna comunanza di vita si prevengano gli uni gli altri nel rispetto scambievole,³ portando gli uni i pesi degli altri.⁴ Infatti, con l'amore di Dio diffuso nei cuori per mezzo dello Spirito Santo,⁵ la comunità come una famiglia unita nel nome del Signore gode della sua presenza.⁶ La carità è poi il compimento della legge⁷ e vincolo di perfezione,⁸ e per mezzo di essa noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita.⁹ Anzi l'unità dei fratelli manifesta l'avvento di Cristo,¹⁰ e da essa promana grande energia per l'apostolato (PC 15).

¹ Cfr. At 2,42.

² Cfr. At 4,32.

³ Cfr. Rm 12,10.

⁴ Cfr. Gal 6,2.

⁵ Cfr. Rm 5,5.

⁶ Cfr. Mt 18,20.

⁷ Cfr. Rm 13,10.

⁸ Cfr. Col 3,14.

⁹ Cfr. 1 Gv 3,14.

¹⁰ Cfr. Gv 13,35; 17,21.

Abbreviazioni e sigle

AR	<i>Antologia Rogazionista degli scritti del Padre Fondatore</i> , Ad usum privatum, pro manuscripto, Padova, novembre 1961.
CCC	<i>Catechismo della Chiesa Cattolica</i> , 1993.
CCR	CONGREGAZIONE DEI ROGAZIONISTI DEL CUORE DI GESÙ, <i>Comunione e Comunità Rogazionista</i> , Documento del VII Capitolo Generale, Roma, 1986.
CIC	<i>Codice di Diritto Canonico</i> , 1983.
Cost.	CONGREGAZIONE DEI ROGAZIONISTI DEL CUORE DI GESÙ, <i>Costituzioni</i> , Roma, 2010.
CV	FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale ai giovani e a tutto il popolo di Dio <i>Christus vivit</i> , Roma, 25 marzo 2019.
DCM	P. BRUNO RAMPAZZO, <i>Dalla Compassione alla Missione – Linee di programmazione del Governo Generale 2016-2022</i> , Roma, 2017.
EE	SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E ISTITUTI SECOLARI, Documento <i>Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa. La Vita Religiosa nell'insegnamento della Chiesa. I suoi elementi essenziali negli Istituti dediti alle opere di apostolato</i> , Roma, 1983.
EG	FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale <i>Evangelii Gaudium</i> , Roma, 24 novembre 2013.
ET	PAOLO VI, Esortazione Apostolica <i>Evangelica Testificatio</i> , Roma, 29 giugno 1971.
FT	FRANCESCO, Lettera Enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale <i>Fratelli tutti</i> , Roma, 3 ottobre 2020.
FaT	CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Istruzione <i>Faciem tuam, Domine, requiram. Il servizio dell'autorità e l'obbedienza</i> , Roma, 2008.
LG	CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa <i>Lumen Gentium</i> , Roma, 21 novembre 1964.
MR	SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E ISTITUTI SECOLARI – SACRA CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Documento <i>Mutuae relationes</i> , Roma, 1978.
NMI	GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica <i>Novo Millennio Ineunte</i> al termine del Grande Giubileo dell'Anno Duemila, Roma, 6 gennaio 2001.
Nor.	CONGREGAZIONE DEI ROGAZIONISTI DEL CUORE DI GESÙ, <i>Norme</i> , Roma, 2017.

- PC CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sul rinnovamento della Vita Religiosa *Perfectae Caritatis*, Roma, 28 ottobre 1965.
- PI CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Documento *Potissimum Institutioni. Direttive sulla formazione negli Istituti Religiosi*, Roma, 1990.
- RDC CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Istruzione *Ripartire da Cristo: un rinnovato impegno della Vita Consacrata nel terzo millennio*, Roma, 19 maggio 2002.
- RDD CONGREGAZIONE DEI ROGAZIONISTI DEL CUORE DI GESÙ, *Ravviva il dono di Dio che è in te (2 Tim 1, 6)*, Progetto di Formazione Permanente Rogazionista, Roma, 2002.
- RVR CONGREGAZIONE DEI ROGAZIONISTI DEL CUORE DI GESÙ, *Regola di Vita Rogazionista. Espressione della Consacrazione, garanzia dell'identità carismatica, sostegno della comunione fraterna, progetto della missione*, Documento dell'XI Capitolo Generale, Roma, 2010.
- VC GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Vita Consecrata*, Roma, 25 marzo 1996.
- VFC CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Documento *La Vita Fraterna in Comunità. "Congregavit nos in unum Christi amor"*, Roma, 1994.
- VLF CONGREGAZIONE DEI ROGAZIONISTI DEL CUORE DI GESÙ – XII CAPITULO GENERALE, *Vedendo le Folle sentì Compassione e disse: "Pregate". La nostra identità carismatica nelle sfide di oggi*, Documento del XII Capitolo Generale, Roma, 2016.
- VNON CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Documento *Per Vino nuovo otri nuovi. Dal Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte. Orientamenti*, Roma, 2017.

Introduzione: in comunione

1. Il paragrafo riportato dal decreto del Vaticano II sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae Caritatis*, ha come titolo “La vita comune”, ma introduce l’argomento parlando di “vita in comune”. È un modo per precisare, fin da subito, che non si tratta di adeguarsi ad una vita comune per tutti, come a volte in passato si è inteso, ma piuttosto di inserire la propria vita “in comune con quella dei fratelli”, conservando ciascuno il dono della propria originalità, ma condividendolo nella comunione di vita.

Il documento fondamentale del Vaticano II, la Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, nel cap. VI che tratta de “I Religiosi”, ricorda che durante il corso dei secoli, nella Chiesa si sono sviluppate diverse forme di vita consacrata, a volte solitaria, altre volte con vita comune, precisando, in merito alla vita comune: “Quelle famiglie infatti forniscono ai loro membri gli aiuti di una maggiore stabilità nella loro forma di vita, di una dottrina provata per il conseguimento della perfezione, della comunione fraterna nella milizia di Cristo, di una libertà corroborata dall’obbedienza, così che possano adempiere con sicurezza e custodire con fedeltà la loro professione religiosa, avanzando nella gioia spirituale sul cammino della carità”.¹¹

Troviamo una sapiente sintesi sul valore della vita fraterna in comunità.

Apprendiamo che la vita comune, che per certi aspetti può essere considerata una penitenza e una limitazione dell’autonomia personale, costituisce anzitutto un aiuto che è offerto alle singole persone perché possano perseverare nella forma di vita intrapresa. Si rileva, subito dopo, che nella condivisione di vita secondo la normativa si è guidati da una dottrina sperimentata nel tempo che ci garantisce che il cammino che stiamo percorrendo ci conduce verso il conseguimento della perfezione.

Nell’ascetica ci è stato ricordato che il cammino verso la perfezione per sua natura costituisce un “combattimento spirituale”. La *Lumen Gentium* ci assicura che in questa “milizia di Cristo” troviamo sostegno reciproco nella comunione fraterna.

2. Si è tentati di vedere la vita comune come una forma di violenza nei riguardi della nostra libertà. A ben riflettere non è così. Ciascuno di noi, infatti, in piena libertà e senza alcuna costrizione ha compiuto questa scelta, come dichiariamo nella domanda per essere ammessi alla professione religiosa. La nostra scelta della professione religiosa è una scelta di vita secondo un cammino che ci porta a servire il Signore compiendo in tutto la sua volontà. La vita comune nell’obbedienza corrobora, rafforza, questa nostra libera scelta. A volte la vita comune è stata paragonata ai binari, che da un lato costringono il treno entro i propri limiti, ma dall’altro gli consentono di procedere in sicurezza e con grande velocità. Se perseveriamo fedelmente nella vita comune, siamo sicuri di camminare, giorno dopo giorno, verso la meta prefissata.

Infine, il documento ci ricorda due aspetti che sono propri della vita comune, che servono a costruirla e, quindi, la caratterizzano: la carità fraterna e la gioia spirituale. Non si tratta di categorie esteriori, di atteggiamenti di facciata. Al contrario, è necessario che nei membri della comunità ci sia una profonda unione con il Signore, che consente di sperimentare una grande serenità e gioia spirituale, nonostante le difficoltà che si debbano

¹¹ LG 43.

affrontare. Questa unione con il Signore si associa ad una vera umiltà che muove le persone a servire i fratelli e a contagiarli con la propria gioia.

3. In questa nostra riflessione ci soffermiamo, inizialmente, sulla identità spirituale della Comunità religiosa, come segno della vita futura, frutto della chiamata alla vita consacrata, comunità parte viva della comunione ecclesiale.

Rivolgeremo uno sguardo sulla Comunità di oggi, nel contesto dei grandi cambiamenti esterni e di un conseguente sviluppo della visione teologica della vita consacrata.

Passeremo a riflettere sulla identità della Comunità religiosa rogazionista, caratterizzata carismaticamente, parte viva della Famiglia Rogazionista, che esprime la sua missione guidata dalla Regola di Vita.

Cercheremo, successivamente, di contemplare la Comunità che desidera vivere in pienezza la propria comunione fraterna, con un impegno di crescita, nell'incontro con il Signore e nel dialogo fraterno.

Nella parte conclusiva rifletteremo sulla Comunità rogazionista che intende privilegiare la dimensione contemplativa e sulla Comunità che sceglie di vivere con il Signore incontrandolo nel servizio ai Poveri.

Capitolo Primo

L'identità spirituale della Comunità religiosa

1.1. La Comunità fraterna segno della vita futura

4. La dottrina del Vaticano II ha trovato nel *Codice di Diritto Canonico*, venti anni dopo, una rielaborazione normativa dei suoi aspetti teologici e morali, conservandone l'afflato spirituale, fin dalla definizione della identità della vita religiosa:

“La vita religiosa, in quanto consacrazione di tutta la persona, manifesta nella Chiesa il mirabile connubio istituito da Dio, segno della vita futura. In tal modo il religioso porta a compimento la sua totale donazione come sacrificio offerto a Dio, e con questo l'intera sua esistenza diviene un ininterrotto culto a Dio nella carità.

“L'istituto religioso è una società i cui membri, secondo il diritto proprio, emettono i voti pubblici, perpetui oppure temporanei da rinnovarsi alla scadenza, e conducono vita fraterna in comunità”.¹²

La consacrazione religiosa, che esprime la nostra totale donazione a Dio, si manifesta attraverso la professione dei voti e la vita fraterna in comunità.

Essi sono doni e impegni costitutivi della nostra vita consacrata. Si entra a far parte della vita religiosa con la professione dei sacri voti. Nello stesso tempo si diventa membri di una nuova famiglia, riunita dallo Spirito che, mossi dallo Spirito, hanno scelto di vivere insieme.

Il canone successivo aggiunge due aspetti, fondamentali della vita in comunità, ricordandoci che essa si costruisce attorno all'Eucaristia in una casa sotto la guida responsabile di un Superiore: “La comunità religiosa deve abitare in una casa legittimamente costituita, sotto l'autorità di un Superiore designato a norma del diritto. Le singole case devono avere almeno un oratorio, in cui si celebri e si conservi l'Eucarestia, in modo che sia veramente il centro della comunità”.¹³

5. Il Codice spiega che la vita fraterna di una comunità religiosa si ispira alla vita di una famiglia e costituisce un dono reciproco, perché vivendo da fratelli doniamo e riceviamo sostegno: “La vita fraterna propria di ogni istituto, per la quale tutti i membri sono radunati in Cristo come una sola peculiare famiglia, sia definita in modo da riuscire per tutti un aiuto reciproco nel realizzare la vocazione propria di ciascuno. I membri poi, con la comunione fraterna radicata e fondata nella carità, siano esempio di riconciliazione universale in Cristo”.¹⁴

In modo discreto, ma ugualmente chiaro, il Codice ci ricorda che la vita fraterna non si realizza automaticamente quando i componenti della comunità si ritrovano insieme, perché ciascuno porta con sé le sue buone qualità e i suoi lati meno positivi. Pertanto, la comunione fraterna si costruisce con buona volontà, pazienza e amore. In questo processo di “costruzione” il superiore è chiamato a svolgere un ruolo particolare che richiede una costante sollecitudine:

“I Superiori attendano sollecitamente al proprio ufficio e insieme con i religiosi loro affidati si adoperino per costruire in Cristo una comunità fraterna nella quale si

¹² CIC 607.

¹³ Ib. 608.

¹⁴ Ib. 602.

ricerchi Dio e lo si ami sopra ogni cosa. Diano, perciò, essi stessi con frequenza ai religiosi il nutrimento della parola di Dio e li indirizzino alla celebrazione della sacra liturgia. Siano loro di esempio nel coltivare le virtù e nell'osservare le leggi e le tradizioni del proprio istituto; provvedano in modo conveniente a quanto loro personalmente occorre; visitino gli ammalati procurando loro con sollecitudine le cure necessarie, riprendano gli irrequieti, confortino i timidi, con tutti siano pazienti".¹⁵

1.2. L'amore di Cristo ci ha chiamati a vivere insieme

6. *Congregavit nos in unum Christi amor* (L'amore di Cristo ci ha chiamati a vivere insieme). Questo è il sottotitolo del documento *Vita fraterna in comunità* della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica emanato il 2 febbraio 1994, festa della Presentazione del Signore. Tale data, alcuni anni dopo, sarà scelta come Giornata Mondiale della Vita Consacrata.

A quasi trenta anni dal Vaticano II, la Chiesa, consapevole di aver vissuto una vera stagione di aggiornamento e di rinnovamento, deve affrontare una sofferta crisi di identità nell'ordine sacerdotale e nella vita consacrata.

Nel documento si prende atto che "la fisionomia che oggi manifesta *la vita fraterna in comune* in numerosi paesi rivela molte trasformazioni rispetto al passato", che hanno portato ad "effetti positivi ma anche ad altri più discutibili". Si precisa che sono stati messi in luce alcuni "valori evangelici" e suscitato una "nuova vitalità", ma nello stesso tempo provocato "interrogativi per aver oscurato alcuni elementi tipici della medesima vita fraterna vissuta in comunità". Cosa ancor più rilevante, si afferma che "in alcuni luoghi sembra che la comunità religiosa abbia perso rilevanza agli occhi dei religiosi e religiose e forse non sia più un ideale da perseguire".¹⁶

Dopo questa premessa si passa ad esaminare i fattori che hanno determinato i (tali) mutamenti. Si rileva che dove il "ritorno costante alle sorgenti della vita cristiana e alla primitiva ispirazione degli istituti"¹⁷ auspicato dal Concilio (, dove) è stato "più profondo", ha dato nuovo impulso e ha ravvivato la vita fraterna in comunità, ma dove è stato "parziale e debole" ha portato a un certo "calo di tono".

7. La comunità religiosa, necessariamente si confronta con i valori e i controvalori che caratterizzano la società e le sue strutture nel mondo, in molti casi svolgendo un ruolo profetico di lievito evangelico, e in altri adeguandosi a controvalori col finire per soccombere in un declino più o meno lungo. Dal Vaticano II, la vita religiosa trae una particolare luce sulla vita fraterna.

Sulle ragioni teologiche e spirituali della vita fraterna in Comunità, riportiamo la bella sintesi dell'omonimo documento della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica:

"Il Vaticano II ha affermato che la vita religiosa appartiene "fermamente" (*inconcusse*) alla vita e alla santità della Chiesa, e l'ha collocata proprio nel cuore del suo mistero di comunione e di santità".¹⁸ La comunità religiosa partecipa dunque alla rinnovata e approfondita visione della Chiesa. Da qui alcune conseguenze:

¹⁵ Ib. 619.

¹⁶ Cfr. VFC 1.

¹⁷ PC 2.

¹⁸ VFC, n.2, Cfr. LG 44d.

8. a) *Dalla Chiesa-Mistero alla dimensione misterica della comunità religiosa.*

La comunità religiosa non è un semplice agglomerato di cristiani in cerca della perfezione personale. Molto più profondamente è partecipazione e testimonianza qualificata della Chiesa-Mistero, in quanto espressione viva e realizzazione privilegiata della sua peculiare “comunione”, della grande “koinonia” trinitaria cui il Padre ha voluto far partecipare gli uomini nel Figlio e nello Spirito Santo.

b) *Dalla Chiesa-Comunione alla dimensione comunionale-fraterna della comunità religiosa.*

La comunità religiosa, nella sua struttura, nelle sue motivazioni, nei suoi valori qualificanti, rende pubblicamente visibile e continuamente percepibile il dono di fraternità fatto da Cristo a tutta la Chiesa. Per ciò stesso essa ha come impegno irrinunciabile e come missione di essere e di apparire una cellula di intensa comunione fraterna che sia segno e stimolo per tutti i battezzati.¹⁹

c) *Dalla Chiesa animata dai Carismi alla dimensione carismatica della comunità religiosa.*

La comunità religiosa è cellula di comunione fraterna, chiamata a vivere animata dal carisma fondazionale; è parte della comunione organica di tutta la Chiesa, dallo Spirito sempre arricchita con varietà di ministeri e carismi.

Per entrare a far parte di una tale comunità è necessaria la grazia particolare di una vocazione. In concreto i membri di una comunità religiosa appaiono uniti da una *comune chiamata di Dio* nella linea del *carisma fondazionale*, da una tipica comune consacrazione ecclesiale e da una comune risposta nella partecipazione “all’esperienza dello Spirito” vissuta e trasmessa dal fondatore e alla sua missione nella Chiesa.²⁰

Essa vuole anche ricevere con riconoscenza i carismi “più comuni e diffusi”²¹ che Dio distribuisce tra i suoi membri per il bene di tutto il Corpo. La comunità religiosa esiste per la Chiesa, per significarla e arricchirla,²² per renderla più atta a svolgere la sua missione.

d) *Dalla Chiesa-Sacramento di unità alla dimensione apostolica della comunità religiosa.*

Il senso dell’apostolato è di riportare l’umanità all’unione con Dio e alla sua unità, mediante la carità divina. La vita fraterna in comune, quale espressione dell’unione operata dall’amore di Dio, oltre a costituire una testimonianza essenziale per la evangelizzazione, ha grande importanza per l’attività apostolica e per la sua finalità ultima. Da qui la forza di segno e di strumento della comunione fraterna della comunità religiosa. La comunione fraterna sta infatti all’inizio e alla fine dell’apostolato.

Il Magistero, dal Concilio in poi, ha approfondito e arricchito di nuovi apporti la rinnovata visione della comunità religiosa”.²³

9. La comunità religiosa, mentre svolge un proprio apostolato, soggetto a particolari ordinamenti, è chiamata a custodire la propria identità e unità, anzitutto spirituale e affettiva, ma anche visibile e organizzativa: “Si possono distinguere dunque nella vita

¹⁹ Cfr. PC 15a; LG 44c.

²⁰ Cfr. MR 11.

²¹ LG 12.

²² Cfr. MR 14.

²³ VFC 2; Cfr. ET 30-39; MR 2, 3, 10, 14; EE 18-22; PI 25-28; cfr. anche CIC 602.

comunitaria due elementi di unione e di unità tra i membri: uno più spirituale: è la “fraternità” o “comunione fraterna”, che parte dai cuori animati dalla carità. Esso sottolinea la “comunione di vita” e il rapporto interpersonale.²⁴ L’altro più visibile: è la “vita in comune” o “vita di comunità” che consiste “nell’abitare nella propria casa religiosa legittimamente costituita” e nel “condurre vita comune” attraverso la fedeltà alle stesse norme, la partecipazione agli atti comuni, la collaborazione nei servizi comuni”.²⁵

1.3. Parte viva della Comunione ecclesiale: il dono dello Spirito Santo.

10. Da soli non siamo capaci di costruire la comunione fraterna; possiamo divenire strumenti di questa fraternità se accogliamo il dono dello Spirito e ci rendiamo docili alle sue ispirazioni. L’aspetto umano, sociologico e psicologico, può aiutarci ma non sarà in grado da solo di far fronte agli ostacoli che incontra la vita fraterna a causa delle differenze culturali, differenze di età e di carattere.

La Chiesa-mistero è anche comunione di membri che allo stesso titolo sono fratelli e sorelle di Gesù Cristo, figli e figlie dello stesso Padre, e quindi tra di loro fratelli e sorelle, che debbono riconoscersi ed amarsi come tali. Entrare nella Chiesa con il battesimo è entrare a fare parte di questa grande famiglia, per vivere e sperimentare la legge dell’amore e contribuire così all’unità del genere umano.

Membri della Chiesa, i cristiani consacrati, i *Religiosi*, sono chiamati a vivere intensamente il mistero di comunione sia all’interno dell’Istituto come pure all’esterno nella società e nel territorio dove sono inseriti. L’ansia di unità e comunione è uno dei segni dei tempi e la vita religiosa entra in gioco in prima persona come fattore importante per la costruzione di un mondo che sia caratterizzato da relazioni di unità e comunione.

11. Per costituire Comunità di comunione si richiede di “lasciare tutto per stare assieme attorno a Gesù”, “avere un cuore solo ed un’anima sola” perché “ogni cosa era in comune” (cfr. At 4, 32). La fraternità è un dono di Dio che la rende possibile e feconda. Una Comunità religiosa è chiamata a vivere con intensità i valori di comunione della Chiesa stessa, in maniera tale da essere la permanenza visibile della chiesa primitiva di Gerusalemme così come appariva nella freschezza della Pasqua e nel fervore della Pentecoste, primo frutto dello Spirito e prima espressione della fede in Gesù Cristo: “un cuore solo ed un’anima sola, condivisione dei beni, preghiera unanime ed eucaristica, pace e gioia, audacia apostolica, simpatia della gente”.²⁶

Il primo valore che sta a fondamento della comunione fraterna è lo sguardo di fede sulla comunità stessa e su ogni fratello. Elemento decisivo è la consapevolezza, nella fede, del “mistero” e della radicale novità cristiana della comunità, in modo che, al di là delle convenienze dettate dallo stare insieme, gli atteggiamenti fraterni siano dettati da motivazioni soprannaturali e sostenuti dalla carità, dono dello Spirito Santo.

12. I documenti che parlano della vita fraterna in comune evidenziano che i rapporti fraterni, come quelli di una “vera famiglia”, devono cercare di costruire un ambiente di fiducia reciproca, benevolenza, prontezza al perdono, dove ogni confratello viene accettato nella sua identità, al di là delle sue determinazioni di origine, età, cultura,

²⁴ Cfr. CIC 602.

²⁵ Cfr. VFC 3; cfr. CIC 608, 665, 1.

²⁶ Cfr. At 2, 42-48; 4, 32-35

funzione, dove non ci sono differenze tra i semplici religiosi e coloro che hanno ricevuto il sacerdozio, dove si condividono e si scambiano i beni sia materiali che spirituali ed affettivi, dove si dialoga e ci si aiuta vicendevolmente, dove si ha il coraggio della correzione fraterna fatta con dolcezza.²⁷ La Comunità fraterna, perciò, è come una famiglia dove vige una disciplina comunitaria accettata e condivisa, dove cresce il senso di appartenenza anche attraverso le difficoltà e problemi di ogni giorno. Tutto ciò porta all'unità di spirito e azione che dovrebbe diventare fonte di gioia, di promozione di ogni membro della comunità e sicuramente anche di efficienza apostolica.

È chiaro che questa esperienza di vita fraterna è esigente e al di sopra delle semplici forze umane. C'è bisogno della grazia di Dio, da chiedere nella preghiera, e che si riceve attraverso la Parola di Dio, l'Eucaristia, la riconciliazione, il carisma di fondazione, la pratica leale dei voti, le varie forme di dialogo comunitario, il servizio di animazione e di guida.

Con la professione religiosa ci siamo impegnati definitivamente a costruire e vivere la comunione fraterna "ecclesiale", perché come si esprime l'art. 30 delle nostre Costituzioni "noi siamo consapevoli che la consacrazione avviene nella Chiesa e per la Chiesa ... nel servizio di Dio e della Chiesa".

²⁷ Cfr. Gal 6, 1.

Capitolo secondo

La comunità religiosa oggi

2.1. I grandi cambiamenti esterni

13. Nell'accommiatarsi dagli apostoli Gesù ha pregato: "Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo" (Gv 17, 11). La vita religiosa, abbracciata da uomini e donne che si consacrano totalmente al Signore per il Regno di Dio, per natura sua è "nel mondo"; anche nelle sue forme monastiche o eremitiche, essa ha sempre particolari aperture di apostolato o, comunque, è sintonizzata con il mondo, di cui impetra la salvezza.

È importante che ci chiediamo dove sta andando il mondo oggi e, di conseguenza, in che modo la vita religiosa si sta inserendo in questo cammino.

Sul finire del secolo passato abbiamo assistito a movimenti di emancipazione politica e sociale nei paesi in via di sviluppo e la Chiesa, particolarmente latino-americana, ha accompagnato questa evoluzione promuovendo l'impegno sociale e "l'opzione evangelica e preferenziale per i poveri".²⁸

Vi è stato, così, un nuovo slancio in molti Istituti religiosi ad ascoltare l'invito del Vaticano II e a ritornare alle proprie radici aprendo comunità in ambienti di periferia o in contesti nei quali l'immigrazione aveva portato una convivenza interculturale.

Accanto e alla base di questi fenomeni sociali si faceva strada una stagione di rivendicazioni e atteggiamenti nuovi: la rivendicazione della libertà personale e dei diritti umani, l'assemblearismo con atteggiamento antiautoritario, la cultura dell'individualismo con un certo ridimensionamento del ruolo dell'autorità e la promozione della donna.

Abbiamo assistito all'esplosione delle comunicazioni che hanno influenzato l'informazione, le relazioni umane e lo stesso stile di vita. Contestualmente, nei paesi che hanno fatto questa esperienza, si è andati verso un indebolimento della fede e un diffondersi del consumismo e dell'edonismo.²⁹

Il calo delle vocazioni e il progressivo ingresso dei Governi nazionali negli ambiti di apostolato che vedevano impegnati gli Istituti, come l'assistenza, la scuola e la sanità, hanno portato a una nuova configurazione delle comunità, spesso di piccole dimensioni, a volte inserite in opere non appartenenti alla Congregazione, organizzate con ritmi diversi da quelli precedenti, spesso sovraccariche di lavoro e con minor disponibilità di tempo per la vita comune.

14. Da qui l'esigenza di un ripensamento della vita comune, anche perché, diminuita la richiesta delle tradizionali espressioni della missione, sono emerse urgenze nuove (drogati, rifugiati, emarginati, disabili, ammalati di ogni genere), opere nuove alle quali si è dovuto rispondere con appropriate modalità. Il coinvolgimento in queste nuove forme di apostolato in un contesto secolarizzato a volte ha messo in ombra la realtà della consacrazione, la sua dimensione spirituale e la missione dell'evangelizzazione, dimensioni poco sostenute anche a causa di una debole vita in comune.

Nella riflessione post-conciliare è stata data particolare enfasi da una parte al recupero del valore della persona singola e delle sue iniziative e dall'altra al senso della

²⁸ Cfr. Assemblee generali dell'Episcopato Latino-americano, di *Medellin, Puebla e Santo Domingo*.

²⁹ Cfr. VFC 4.

comunità intesa come vita fraterna, che si costruisce più sulla qualità dei rapporti che sull'osservanza regolare. Non è stato facile trovare la sintesi fra i due aspetti, esposti a radicalizzazioni, da una parte e dall'altra. Dal Concilio ci sono state consegnate due piste espresse con due parole-chiave: *dialogo* e *sinodalità*, che sono rimaste piuttosto più auspici o tentativi per far fronte ad una situazione complessivamente difficile, che richiedeva l'esigenza di predisporre una base nuova.³⁰

2.2. Gli sviluppi teologici sulla Vita Consacrata

2.1.1. Per vino nuovo otri nuovi

15. L'analisi compiuta da *Vita fraterna in comunità* viene ripresa, ventitré anni dopo (nel 2017) nel documento dello stesso dicastero *Per vino nuovo otri nuovi*. Da un lato si riconosce l'impegno delle Congregazioni in questa esigenza di rinnovamento e aggiornamento e dall'altro si prende atto che si rimane nella fase di "lavori in corso": "Gli esiti del grande sforzo di rielaborazione della identità, dello stile di vita e della relativa missione ecclesiale, sono stati accompagnati anche da coraggiose e pazienti ricerche di nuovi itinerari formativi, appropriati all'indole e al carisma di ciascuna famiglia religiosa".³¹

Nel documento si prende atto che siamo in una fase di evoluzione della società e delle culture, con rapidi cambiamenti "imprevisti e caotici", con un naturale riflesso sulla vita consacrata. Da una parte ci si confronta con sfide di adattamento e richieste di nuove risposte e dall'altra si riscontra una crisi di progettualità storica e di profilo carismatico. Ciò comporta una evidente fatica.

"La situazione di cambiamento accelerato rischia di aggrovigliare la vita consacrata, costringendola a vivere di emergenze e non di orizzonti. A volte sembra che la vita consacrata sia quasi completamente ripiegata sulla gestione del quotidiano o su un esercizio di semplice sopravvivenza. Un simile modo di affrontare la realtà va a scapito di una vita piena di senso e capace di testimonianza profetica".³²

16. Davanti a tale situazione è normale chiedersi cosa sia stato del rinnovamento post-conciliare, se la struttura consolidata della vita consacrata, attraverso i suoi elementi di mediazione, è stata in grado di accogliere lo spirito nuovo prodotto dal Concilio, e quindi se sia in corso un rinnovamento della vita consacrata.

Il documento non teme di affermare: "Tutta la costellazione di linguaggi e modelli, di valori e doveri, di spiritualità e identità ecclesiale, cui siamo abituati, non ha ancora lasciato spazio al collaudo e alla stabilizzazione del nuovo paradigma nato dalla ispirazione e dalla prassi postconciliare. (...) Si è incapaci ad accogliere i segni del nuovo".³³

Si sottolinea l'urgenza di superare "incoerenze e resistenze" e si chiarisce che l'intento del documento è "dare alcuni orientamenti per non rimanere imprigionati dalla paura o dalla pigrizia", fornire consigli e suggerimenti, per esempio, "circa il ministero dell'autorità, perché sia a servizio di uno stile realmente comunione di vita fraterna". Si ha cura di precisare che alla base di un autentico aggiornamento dev'esserci un rinnovamento spirituale: "A fondamento di ogni cammino ci sembra importante

³⁰ Cfr. VFC 5.

³¹ VNON 5.

³² Ib. 8.

³³ Ib. 9.

sottolineare il bisogno di un nuovo slancio di santità per i consacrati e le consacrate, impensabile senza un sussulto di rinnovata passione per il Vangelo a servizio del Regno”.³⁴

2.2.2. L'Esortazione Apostolica *Christus vivit* di Papa Francesco. “Com'è bello e com'è gioioso che i fratelli vivano insieme!” (Sal 133)

17. Con una scelta particolarmente significativa, Papa Francesco, a Loreto, presso il Santuario della Santa Casa, il 25 marzo 2019, Solennità dell'Annunciazione del Signore, ha firmato l'Esortazione Apostolica Post-Sinodale *Christus vivit*, rivolta ai Giovani e a tutto il Popolo di Dio. Cristo Risorto e Vivente è la fonte della nostra comunione; la vita fraterna in comunità, modellata sulla famiglia di Nazaret, è la sorgente della nostra gioia.

L'Esortazione Apostolica non ha come tema la vita consacrata e ancor meno la vita fraterna in comunità, ma, sebbene lo faccia in modo sintetico, indica la ricerca dell'altro, come via indispensabile per realizzare il progetto di vita: in questo modo si entra in comunione e si condividono le proprie intuizioni, perché nel servizio reciproco si impara a crescere gioiosamente nel progetto che Dio ci manifesta. Il Papa, che si rivolge ai Giovani e al Popolo di Dio, spiega che la scelta di una vita di comunione e condivisione, anche quando si è avanti negli anni, consente di conservare un entusiasmo giovanile.

18. Vogliamo rileggere insieme alcuni passi del documento che irradiano una straordinaria luce sul nostro argomento:

“Ogni età ha la sua bellezza, e alla giovinezza non possono mancare l'utopia comunitaria, la capacità di sognare insieme, i grandi orizzonti che guardiamo insieme. “Dio ama la gioia dei giovani e li invita soprattutto a quell'allegria che si vive nella comunione fraterna, a quel godimento superiore di chi sa condividere, perché «c'è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20, 35) e «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9, 7). L'amore fraterno moltiplica la nostra capacità di gioire, perché ci rende capaci di godere del bene degli altri: «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia» (Rm 12, 15). Che la spontaneità e l'impulso della tua giovinezza si trasformino sempre più nella spontaneità dell'amore fraterno, nella freschezza che ci fa reagire sempre con il perdono, con la generosità, con il desiderio di fare comunità. Un proverbio africano dice: «Se vuoi andare veloce, cammina da solo. Se vuoi arrivare lontano, cammina con gli altri». Non lasciamoci rubare la fraternità”. “Quando si tratta di discernere la propria vocazione, è necessario porsi varie domande. Non si deve iniziare chiedendosi dove si potrebbe guadagnare di più, o dove si potrebbe ottenere più fama e prestigio sociale, ma non si dovrebbe nemmeno cominciare chiedendosi quali compiti ci darebbero più piacere. Per non sbagliarsi, occorre cambiare prospettiva e chiedersi: io conosco me stesso, al di là delle apparenze e delle mie sensazioni? So che cosa dà gioia al mio cuore e che cosa lo intristisce? Quali sono i miei punti di forza e i miei punti deboli? Seguono immediatamente altre domande: come posso servire meglio ed essere più utile al mondo e alla Chiesa? Qual è il mio posto su questa terra? Cosa potrei offrire io alla società? Ne seguono altre molto realistiche: ho le capacità necessarie per prestare quel servizio? Oppure, potrei acquisirle e svilupparle?”

³⁴ Ib. 10.

“Queste domande devono essere poste non tanto in relazione a sé stessi e alle proprie inclinazioni, ma piuttosto in relazione agli altri, nei loro confronti, in modo tale che il discernimento imposti la propria vita in riferimento agli altri. Per questo voglio ricordare qual è la grande domanda: «Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: “Ma chi sono io?”. Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: “Per chi sono io?”». Tu sei per Dio, senza dubbio. Ma Lui ha voluto che tu sia anche per gli altri, e ha posto in te molte qualità, inclinazioni, doni e carismi che non sono per te, ma per gli altri”.³⁵

19. La vita consacrata è segno della fraternità, segno di quello che è la Chiesa nella sua essenza più profonda, un segno particolarmente apprezzato oggi da una società pluralista, caratterizzata da una parte dall'individualismo selvaggio e dall'altra da nostalgie autoritarie, tra l'utopia di un mondo libero dove regna l'uguaglianza e la solidarietà, tra la globalizzazione e la gelosa affermazione della propria identità. La vita fraterna quando si lascia coinvolgere nella vita della Chiesa, mettendosi al servizio della Chiesa locale in comunione di intenti e di lavoro, allora diventa esempio e stimolo di fraternità cristiana. Il cammino della fraternità è lungo e non facile; tuttavia, è sempre stato e lo è tuttora uno dei segni più visibili della novità cristiana.

2.2.3. La Lettera Enciclica di Papa Francesco *Fratelli tutti* sulla fraternità e l'amicizia sociale.

20. Il 3 ottobre 2020 Papa Francesco ci ha consegnato la sua terza enciclica *Fratelli tutti* sulla fraternità e amicizia sociale. Ho avuto modo, dopo una riflessione sul testo che era stato inoltrato dalla Conferenza dei Superiori Generali in anticipo, di inviarvi una mia lettera circolare presentando il documento del Santo Padre ed evidenziato alcuni aspetti che ci riguardano da vicino in quanto consacrati e chiamati come rogazionisti a vivere la nostra fraterna comunione di vita con Cristo e i poveri.³⁶ L'impegno di vivere la nostra fraternità e amicizia non solo ci farà essere un segno “profetico” per la società, ma contribuirà anche alla costruzione di un mondo e di una società più fraterna.

21. Segnalo alcuni passi nella Enciclica di Papa Francesco che possono aiutarci a riflettere, approfondire e rafforzare la nostra vita fraterna in comunità: “Ci siamo ingozzati di connessioni e abbiamo perso il gusto della fraternità”. Siamo spettatori di “forme insolite di aggressioni, di insulti (...), offese fino a demolire la figura dell'altro”. “Non bisogna perdere la capacità dell'ascolto”. “Venendo meno il silenzio e l'ascolto (...) si mette in pericolo la struttura basilare di una saggia comunicazione umana”. “Possiamo cercare insieme la verità nel dialogo, nella conversazione pacata o nella discussione appassionata”. “Gesù (...) non ci chiama a domandarci chi sono quelli vicini a noi, bensì farci noi vicini, prossimi”. “La statura spirituale di un'esistenza umana è definita dall'amore”. “Cos'è la tenerezza? È amore che si fa vicino e concreto”. “Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo *dialogare*”. “Scegliere di esercitare la gentilezza”. “S. Paolo menziona un frutto dello Spirito Santo con la parola *chrestotes* (Gal 5, 22), che esprime uno stato d'animo non aspro, rude, duro, ma benigno, soave, che sostiene e conforta (...). È un modo di trattare gli altri che si manifesta in

³⁵ CV 166, 167, 285, 286.

³⁶ Cfr. P. BRUNO RAMPAZZO, *Lettera Circolare*, Prot. 210/20, Roma, 4 ottobre 2020.

diverse forme come gentilezza nel tratto, come attenzione a non ferire con le parole o i gesti, come tentativo di alleviare il peso degli altri”. “La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra nelle relazioni umane”.³⁷

22. Sebbene lo scritto del Santo Padre si rivolga ad ogni uomo di buona volontà non può fare a meno di ricordare a noi cristiani e consacrati che siamo tutti fratelli in Cristo, figli di Dio che ci ha creati a sua immagine e somiglianza, e pertanto tale figliolanza da lui che è amore e Comunione Trinitaria, si snatura se smarrisce questa identità.³⁸

³⁷ FT 33, 44, 48, 49, 50, 80, 92, 194, 198, 222, 223, 224.

³⁸ Cfr. Ib. 85 ss.

Capitolo terzo

L'identità della Comunità Religiosa Rogazionista

3.1. Come ha pensato Padre Annibale le nostre Comunità

23. Nella vita e negli scritti di Padre Annibale troviamo indicazioni precise circa le virtù da porre alla base della vita fraterna nelle nostre comunità. Prendiamo alcuni spunti da quel testo che possiamo considerare la Regola Spirituale della nostra Congregazione, ossia, le *Dichiarazioni e Promesse* del 1910.

La 3^a dichiarazione ha per titolo “Esercizio di virtù religiose e di vita interiore: umiltà, amore di Dio, amore del prossimo, con opere corrispondenti per i fanciulli, per i poveri e per gli infermi”.

Nel testo scopriamo una sintesi straordinaria della vita interiore del nostro santo Fondatore, che sgorga dalla sua mente e dal suo cuore infiammato per Dio e il Prossimo. Per raggiungere questa duplice carità, egli ci spiega che dobbiamo prendere consapevolezza del nostro nulla. Ci fa dichiarare:

“Per corrispondere a tanta divina Misericordia, sempre con l’aiuto della Divina Grazia, e con la buona volontà che dipende da me stesso, mi protesto di volermi tutto dedicare, fin da questo momento, agli esercizi delle virtù religiose, specialmente a quelle che costituiscono la *vita interiore*, le quali sono:

1 - *L’Umiltà del cuore*, per cui terrò sempre presente che sono un nulla, e l’ultimo fra tutti i congregati, inferiore anche agli stessi.

“2 - In secondo luogo, *il continuo esercizio del Divino Amore*, non avendo presente altro oggetto, come fine di ogni mia azione e di tutta la mia esistenza, che *Gesù solo*” (...).

“4 - In quarto luogo, come esercizio essenziale della vita interiore attenderò *all’amore del prossimo*, procurando di formarmi un cuore tenero, compassionevole ed affettuoso verso di tutti, e specialmente verso i contraddittori o persecutori, per amore di Gesù Cristo mio Sommo Bene. Amerò di puro e tenero amore i fanciulli, e ne procurerò la salvezza di quanti posso, e desidererò ardentemente la salvezza di tutti i fanciulli del mondo.

“Amerò e rispetterò i poveri di Gesù Cristo con spirito di Fede e di Carità, considerandoli come membra sofferenti del Corpo mistico di Gesù Signor Nostro e tenendo sempre presente quanto Gesù Cristo Signor Nostro esaltò i Poveri, dichiarando che riterrà come fatto a se stesso quello che si fa a loro”.³⁹

24. Padre Annibale non si limita ad affermare che per lui Gesù è l’oggetto e il fine di tutta la sua esistenza, ma descrive - nelle righe omesse - come di fatto tutti i suoi pensieri, gli affetti, le azioni sono per Gesù. Egli può, senza alcun dubbio, far sua la confessione dell’apostolo Paolo: “Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno” (Fil 1, 21). Inoltre, in questo suo amore si fondono insieme Gesù e i fratelli, specialmente i fanciulli, i poveri, i sofferenti e i moribondi. L’esperienza da lui fatta, dopo aver soccorso un povero, quando in lui realmente vide e baciò Gesù, può considerarsi il paradigma della sua vita.

³⁹ *Dichiarazioni e Promesse (per i Religiosi Rogazionisti)*, San Pier Niceto 15 agosto 1910, 2^a, in *Scritti, V, Regolamenti (1883-1913)*, 2009, pag. 579-581.

L'esperienza ci conferma che noi riusciamo a vivere insieme da fratelli, se nel cuore abbiamo questa vera umiltà e accoglienza reciproca, e possiamo con un impegno condiviso orientare il nostro apostolato verso i piccoli e i poveri se li amiamo nel Signore. Queste indicazioni affidate alla *Dichiarazioni e Promesse*, trovano una ulteriore precisazione e illustrazione nelle prime Costituzioni della Congregazione, approvate dal Vescovo di Messina il 6 agosto 1926.⁴⁰

25. “La Congregazione si compone di sacerdoti con i rispettivi Chierici e di Fratelli Coadiutori, i quali tutti uniti fra loro dal vincolo della Carità e dal medesimo fine, formano un sol cuore e un'anima sola, e vivono tutti sotto la stessa disciplina” (art. 8).

Il riferimento agli Atti degli Apostoli è evidente con il richiamo all'unità delle menti e dei cuori. Negli articoli che seguono vi è l'esortazione a vivere “con grande amore”, da veri “fratelli spirituali”, collaborando con “dolcezza e carità” (art. 10-11).

Le Costituzioni dedicano un capitolo alla “carità fraterna”, che si introduce con l'invito ad ascoltare l'esortazione di Gesù: “Amatevi gli uni gli altri come Io vi ho amato! A questo segno sarete conosciuti di appartenere a me, se vi amate gli uni con gli altri” (Gv 13, 34-35) (art. 77).⁴¹

Si precisa, poi, che si pone alla base della nostra vita fraterna il precetto della carità, che ci chiama a vivere uniti nella perfetta fratellanza, dal momento che il legame del Sangue preziosissimo di Gesù Cristo ci rende una famiglia spirituale.

Siamo invitati a vivere la fraternità con vero sentimento del cuore, con le manifestazioni di affetto e vicinanza nelle varie occasioni, ad essere solidali e porgere il sostegno reciproco, anche nell'ambito spirituale.

Poiché il nostro amore fraterno viene dal Signore, esso accoglierà e si donerà a tutti, saprà perdonare e dimenticare i torti, come ci perdona il Padre nostro, ci renderà operatori di dialogo e di pace.⁴²

3.2. Comunione e Comunità Rogazionista

26. Nella nostra Congregazione questa riflessione sulla vita fraterna in comunità è stata affrontata dal VII Capitolo Generale (1986), che ci ha consegnato il documento *Comunione e Comunità Rogazionista*.

In esso si precisa che si è trattato di una scelta fatta dalla Congregazione e di una provvidenziale scelta eucaristica perché “in quanto Rogazionisti, siamo generati dell'Eucaristia, sacramento che rivela la comunità e che anticipa e prepara la comunione perfetta”.⁴³

Facendo una lettura della situazione, il documento non teme di rilevare le tensioni che a volte sono presenti nelle Comunità e che emergono da alcuni “atteggiamenti: difficoltà ad accettarsi con spirito di fede, valutazione e considerazione delle persone in base ai criteri dell'efficienza, dell'ufficio e del lavoro svolto; l'autorità disgiunta dall'autorevolezza; la preminenza dell'impegno amministrativo gestionale del superiore ai danni di quello dell'animazione spirituale; la mutua e ambigua indipendenza, la scarsa

⁴⁰ Cfr DI FRANCIA A., *Scritti, Regolamenti*, vol. VI, pag. 724 ss.

⁴¹ Cfr. Ib. pag. 739.

⁴² Cfr. Ib. art. 78-82.

⁴³ CCR 5.

attenzione e valorizzazione dei talenti personali; sono tutte cause e motivi di risentimenti e di isolamento all'interno della comunità".⁴⁴

27. Nei passi che seguono si osserva che il termometro della qualità e intensità della comunione si può verificare nella preghiera e nella celebrazione eucaristica. Lo sguardo sulla situazione si conclude con la presentazione di ombre e luci: "La comunione nelle nostre comunità è viva e presente, ma certamente mortificata e insidiata da individualismi, ipocrisie, introversioni, sospetti, divisioni, arrivismi, attivismo, formalismo, livellamento culturale e stanchezza spirituale. Le nostre comunità non sono solo questo, ben inteso. Non mancano aspetti edificanti quali la fraternità, la libertà di spirito, la semplicità, la solidarietà, l'amicizia e il dialogo".⁴⁵

Sono trascorsi trentacinque anni da quel Documento e vi sono stati grandi cambiamenti nel contesto socioculturale e nella stessa vita consacrata. Ancora una volta, se volessimo fermarci per un'analisi, troveremmo elementi che favoriscono e altri che rendono maggiormente difficile la vita fraterna in comunità.

28. Il nostro documento afferma che il Rogate si pone al centro della comunione tra Dio e i Rogazionisti, perché parola rivelatrice della Comunione Divina, e ci ricorda che il 1° luglio 1886 è il giorno della comunione Rogazionista.

Dopo questa premessa la riflessione si orienta direttamente verso la comunità che dovrà essere comunità di ascolto, di grazia, zelante, fedele e misericordiosa.

Poiché una tale comunità non nasce per incanto, si avverte l'esigenza della formazione alla vita di comunione fin dalla promozione vocazionale. In tale ambito sono interessanti le indicazioni che si raccomandano ai formatori:

"Favoriranno da un lato un attento accompagnamento individuale ed una consapevole e responsabile autoformazione facilitando la creatività e la spontaneità, dall'altro educeranno a vivere e a sentirsi parte viva e vitale di un «solo corpo»: Cristo, la Chiesa, la Congregazione. In esso è buono, vero e giusto solo ciò che fa crescere ben compaginata tutta la comunità".⁴⁶

Le pagine che seguono chiariscono che il cammino di comunione fraterna procede con gradualità, con percorsi idonei alle tappe successive, come elemento fondamentale della formazione permanente.

La meta di tale percorso è la comunità Rogazionista segno di comunione:

"Illuminata dalla Parola di Dio, rafforzata dall'incontro con il Signore nella Liturgia, nutrita quotidianamente dal «Pane della vita», la comunità realizza quella unione fraterna che è segno e anticipazione nel tempo della realtà futura, sempre intravista e mai posseduta pienamente durante il cammino".⁴⁷

29. Nella parte conclusiva il documento riassume e approfondisce gli elementi essenziali da curare per promuovere la comunione fraterna. Si sofferma anzitutto sull'Eucaristia, sorgente della comunione con Dio e con i fratelli, e ammonisce: "La comunità rogazionista, alla luce della celebrazione eucaristica del 1° luglio è chiamata a

⁴⁴ Ib. 17.

⁴⁵ Ib. 21.

⁴⁶ Ib. 44.

⁴⁷ Ib. 60.

scoprire e a vivere la sua identità eucaristica interpretando e strutturando la sua vita a partire dall'Eucaristia".⁴⁸

Sono indicati, poi, gli elementi della comunione: la preghiera anima della comunione, la preghiera rogazionista, autorità e servizio, obbedienza e dialogo, osservanza regolare, amore all'Istituto, lavoro, la condivisione dei beni, il dolore salvifico, l'ospitalità e il ricordo dei confratelli defunti.

Il documento, infine, si sofferma sugli ambiti della Comunità locale e indica utili suggerimenti su alcuni importanti momenti e organismi della vita di comunione, capaci di rendere la comunità segno e strumento di comunione.

3.3. La comunione fraterna nella nostra Regola di Vita

30. Le nostre Costituzioni hanno curato in modo particolare questo aspetto della vita fraterna in comunità, nella sua dimensione carismatica, e ci offrono un prezioso mezzo di revisione di vita.

Siamo esortati a riconoscere e amare la Congregazione quale nostra famiglia spirituale. In essa viviamo insieme come fratelli, uguali, nello stesso spirito, negli ideali, nell'apostolato e, soprattutto, nella santità della vita.⁴⁹ Il nostro amore fraterno, per essere autentico, deve nascere da un cuore libero da legami esclusivi e aperto alla comunione autentica con Dio e con i fratelli.⁵⁰ In questa autentica fraternità spirituale, che diventa amicizia, dono e servizio reciproco, testimoniamo la scelta della castità per il Regno.⁵¹

Dopo le suddette indicazioni riportate, le Costituzioni, nella parte seconda, La vita consacrata rogazionista, dedicano il capitolo VIII alla "vita fraterna in comunità", che è un dono dello Spirito⁵² che ci convoca a vivere lo stesso carisma, sotto la stessa regola, per la medesima missione. Ci ricordano, poi, che il comandamento nuovo di Gesù *Amatevi gli uni gli altri come io vi amato voi* (Gv 15, 12), secondo l'insegnamento del nostro Fondatore, mentre *forma il distintivo dei veri cristiani, è precetto primario per questo Istituto, come quello dell'amare Dio sopra ogni cosa, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze.*⁵³

31. La comunità, dono dello Spirito, si fonda sulla spiritualità di comunione e si costruisce intorno al *centro amoroso*⁵⁴ dell'Eucaristia. A questa scuola, pur con le nostre molteplici diversità, apprendiamo il dialogo e la convivenza fraterna, impegnandoci a coltivare le virtù che sono alla base di ogni convivenza sociale quali "il culto alla verità, senza la quale è impossibile la pace e il bene comune; la sincerità nelle relazioni personali; la giustizia applicata con misericordia; il rispetto delle opinioni altrui e la bontà che si esprime nella concreta sollecitudine per tutti i confratelli".⁵⁵

Il nostro legame soprannaturale e la condivisione della missione carismatica ci inducono a dare importanza ai tempi previsti di vita comunitaria che rafforzano

⁴⁸ Ib. 67.

⁴⁹ Cfr. Cost. art. 4.

⁵⁰ Cfr. Ib. art. 33.

⁵¹ Cfr. Ib. art. 36.

⁵² Cfr. VFC 8.

⁵³ Cfr. art. 50. DI FRANCIA A. M., *Dichiarazioni e Promesse*, 9^a, in *Scritti*, V, p. 591.

⁵⁴ DI FRANCIA A. M., *Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo*, in *Scritti*, VI, p. 396.

⁵⁵ Cost. art. 51.

concretamente la vita fraterna.⁵⁶ Cresciamo insieme comunitariamente e individualmente se siamo capaci di ascolto nel confrontarci “più fruttuosamente e umilmente, generando rispetto, comprensione e creatività”.⁵⁷ In tal modo dalla fatica del dialogo può nascere la gioia di stare insieme, che diventa autentica testimonianza evangelica che affascina e coinvolge.⁵⁸

Padre Annibale amò di un unico amore Gesù e i Poveri. Se la nostra fraternità cresce intorno all’Eucaristia, nello stesso tempo si deve distinguere perché vive *con e per* i poveri.⁵⁹ Per lo stesso motivo e a maggior ragione la comunità è vicina ai confratelli anziani e ammalati.⁶⁰

32. Ognuno di noi è chiamato a sentirsi responsabile e promuovere la qualità della vita comunitaria, che “si manifesta anzitutto in uno stile di vita semplice e sobria e trova la sua migliore espressione nella preghiera quotidiana, nel rispetto e nell’accoglienza di ogni confratello. Ci apriamo pertanto alla mutua comprensione, al perdono reciproco e alla correzione fraterna, accogliendo con carità il confratello in difficoltà. Condividiamo i momenti di distensione”.⁶¹ A volte avvertiamo il disagio di non percepire intorno a noi una comunità che ci aiuti a crescere umanamente e spiritualmente. Dovremmo chiederci, in questo caso, quale sia il nostro impegno per favorire la crescita della nostra comunità. Le Costituzioni, nella parte conclusiva di questo importante capitolo, si soffermano su due componenti particolarmente preziose per il sostegno della nostra vita fraterna in comunità. Le riportiamo integralmente per non perdere nulla delle sapienti indicazioni che ci affidano.

“Art. 56 - La guida del Superiore - Il ruolo del Superiore è fondamentale per dare senso e qualità alla vita della Comunità. A lui è affidato il compito esigente di una presenza costante, capace di animare, di proporre, di aiutare, di promuovere il dialogo e di prendere decisioni ponderate. Guidata dal Superiore, la Comunità si ritrova concorde nella fraternità ed efficiente nel servizio apostolico e ministeriale”.⁶²

33. A riguardo dell’autorità e del servizio il documento capitolare (1986) *Comunione e Comunità Rogazionista*, così si esprime: “L’autorità di chi presiede la comunità nella carità e segno dell’autorità di Cristo, la quale si esprime in termini di servizio, fino al dono totale della vita (Gv 10, 11-12). L’ufficio di superiore nella comunità va esercitato allo stesso modo. Esso si concretizza nel guidare, con la parola e con l’esempio della vita, i confratelli alla santità; nel vigilare perché nessuno vada perduto (Gv 17, 12) e resti indietro nel cammino di crescita; nel soccorrere, incoraggiare, promuovere, amare e stimare i fratelli che gli sono stati affidati”.⁶³

“Art. 57 - Incontri comunitari e organismi di partecipazione - Nella vita fraterna ciascun membro è chiamato alla corresponsabilità e partecipazione alla missione, nell’esercizio del dialogo e del discernimento. Gli incontri comunitari e i diversi organismi di partecipazione sono luoghi e momenti di crescita nella spiritualità della comunione e nella ricerca della volontà di Dio. Per questo vi interveniamo

⁵⁶ Cfr. Ib. art. 52.

⁵⁷ Ib. art. 53.

⁵⁸ Cfr. Ib. art. 54.

⁵⁹ Cfr. Ib. art. 55.

⁶⁰ Cfr. Ib. art. 59.

⁶¹ Ib. art. 58.

⁶² Cfr. FaT 20; VFC 50.

⁶³ CCR 71.

responsabilmente con spirito di collaborazione e obbedienza, offrendo al Superiore le migliori condizioni per prendere le dovute decisioni in vista del bene della vita fraterna e della missione”.⁶⁴

Un suggerimento per rendere davvero preziosi gli incontri della Comunità ce lo fornisce ancora il suddetto documento, parlando del Consiglio di Famiglia:

“Il consiglio di famiglia è l’organismo che rende tutti i fratelli partecipi e responsabili della vita della comunità. Deve essere caratterizzato da verità, sincerità, rispetto reciproco e carità. Qui i Rogazionisti mostrano la loro capacità di dialogare nell’attenzione e nel rispetto dell’opinione degli altri. Il consiglio di famiglia offre una possibilità quanto mai significativa per far crescere la comunità nella comunione attraverso la condivisione della responsabilità e delle decisioni”.⁶⁵

3.4. L’apertura missionaria e il decentramento nella Congregazione

34. Dagli anni Cinquanta ha avuto inizio nella Congregazione l’apertura missionaria fuori dall’Italia, via via nelle Americhe e poi, negli anni Settanta, nelle Filippine e nell’Africa, inoltre, in India e nell’Europa e, di recente, anche in Australia. Da 155 religiosi, al 31 dicembre 1950, con la benedizione del Signore, siamo passati al 31 dicembre 2020, a 591 confratelli.

È stato un cammino di crescita della Congregazione avvenuto in un contesto socioculturale di grandi mutamenti, con alcuni risvolti positivi e altri problematici.

35. Il documento finale del XII Capitolo Generale, *Vedendo le Folle, ne senti Compassione e disse: “Rogate” - La nostra identità carismatica nelle sfide di oggi*, descrive sinteticamente le odierne problematiche e le sfide della vita consacrata rogazionista.

“In quanto Istituto religioso ci troviamo ad affrontare molteplici problematiche, quali l’equilibrio delle diverse dimensioni della vita consacrata, l’esercizio dell’autorità ed obbedienza, la formazione delle nuove generazioni, la crisi vocazionale e in particolare quella del religioso fratello, l’invecchiamento, l’inserzione nei nuovi contesti geografici, l’accoglienza e l’integrazione delle diversità etniche e culturali, l’espandersi dell’apostolato parrocchiale, la dinamica del decentramento, il ripensamento delle strutture e delle opere apostoliche, la crisi economica.

Queste problematiche si riassumono in sintesi in una triplice sfida: rendere la nostra esistenza una testimonianza evangelica, ritrovare ragioni per la gioia e la festa nella vita fraterna in comunità, vivere l’impegno della sequela e della missione come annuncio di misericordia e profezia”.⁶⁶

36. Rileviamo che nelle diverse aree geografiche e Circoscrizioni sono presenti varie problematiche menzionate nel suddetto documento. Il decentramento amministrativo, con la costituzione delle Province, Quasi Province e Delegazioni, da una parte ha conferito alle Circoscrizioni una propria autonomia per facilitare la gestione delle situazioni locali, dall’altra le ha poste di fronte a difficoltà nell’affrontare particolari emergenze.

⁶⁴ Cfr. VFC 50.

⁶⁵ CCR 85.

⁶⁶ VLF 22.

Le Costituzioni, aggiornate sia per l'esigenza di recepire lo sviluppo della teologia della vita religiosa che per codificare la nuova strutturazione della Congregazione avvenuta con il decentramento, hanno avvertito l'esigenza di evidenziare che nel cammino della Congregazione dev'essere salvaguardato, contestualmente, sia il decentramento e sia l'unità e il senso di appartenenza.

“La missione che condividiamo ci chiama a partecipare, con responsabilità ai vari livelli, alle scelte di tutta la Congregazione. Pertanto, chi esercita il servizio dell'autorità favorisce questa partecipazione secondo i modi previsti dagli ordinamenti. Il decentramento della Congregazione coniuga insieme l'unità dell'Istituto e la giusta autonomia delle sue parti, secondo il principio della sussidiarietà, attraverso una adeguata distribuzione di competenze e poteri”.⁶⁷

37. È una saggia disposizione che risponde ad una esigenza esistenziale della Congregazione che è una istituzione vivente, nel suo insieme e nelle sue parti. E pertanto, come avviene in ogni organismo vivente, le parti sono interdipendenti fra di loro e con il tutto.

Dobbiamo convenire che l'anima per il buon cammino d'insieme della Congregazione è il profondo senso di appartenenza e la vita fraterna.

“Ritrovare ragioni per la gioia e la festa nella vita fraterna in comunità”, è una delle tre sfide che il Capitolo Generale pone davanti a noi. Potrebbe sembrare un'utopia, se pensiamo a tutte le difficoltà che le nostre Comunità devono affrontare, ma è un invito alla speranza, fondata sulla fede e anche sul nostro impegno personale.

3.5. Nel segno della sinodalità

38. Nel Sinodo dei Vescovi del 2018 sul tema “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”, è stato dato ampio spazio alla sinodalità. Nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Christus vivit*, rivolta ai Giovani e a tutto il Popolo di Dio, Papa Francesco si sofferma sulla sinodalità con considerazioni che sono riferite direttamente al mondo della pastorale giovanile ma che conservano identico valore e attualità se attribuite alla vita religiosa.

“La pastorale giovanile non può che essere sinodale, vale a dire capace di dar forma a un “camminare insieme” che implica una «valorizzazione dei carismi che lo Spirito dona secondo la vocazione e il ruolo di ciascuno dei membri [della Chiesa], attraverso un dinamismo di corresponsabilità. Animati da questo spirito, potremo procedere verso una Chiesa partecipativa e corresponsabile, capace di valorizzare la ricchezza della varietà di cui si compone, accogliendo con gratitudine anche l'apporto dei fedeli laici, tra cui giovani e donne, quello della vita consacrata femminile e maschile, e quello di gruppi, associazioni e movimenti. Nessuno deve essere messo o potersi mettere in disparte». ⁶⁸

“In questo modo, imparando gli uni dagli altri, potremo riflettere meglio quel meraviglioso poliedro che dev'essere la Chiesa di Gesù Cristo. Essa può attrarre i giovani proprio perché non è un'unità monolitica, ma una rete di svariati doni che lo Spirito riversa incessantemente in essa, rendendola sempre nuova nonostante le sue miserie”.⁶⁹

⁶⁷ Cost. art. 133.

⁶⁸ CV 206.

⁶⁹ Ib. 207.

39. Le parole “camminare insieme” esprimono nel modo migliore la sinodalità e ci ricordano che, nel momento in cui non riusciamo a trovare sostegno e incoraggiamento nell’aiuto fraterno, rischiamo di non trovare la forza per andare avanti.

Interrogarsi sulla sinodalità tocca tanto al Governo Generale, quanto ai Governi delle Circoscrizioni e alle singole Comunità, ciascuno con le proprie energie e debolezze, risorse e carenze. Ciò che non deve venir meno è, appunto, il senso di appartenenza, il sentirsi, né più e né meno, vera “famiglia”, nel momento in cui parliamo della nostra Congregazione o della nostra Famiglia Religiosa.

Ciò vuol dire portare ciascuno i pesi degli altri, i problemi ma anche le ricchezze, farci carico delle sofferenze, ma anche condividere le gioie, incoraggiarci e sostenerci nel superare i momenti di crisi e allargare insieme lo sguardo e il cuore alla speranza.

Per passare dalle affermazioni di principio agli aspetti pratici, la nostra sinodalità ha bisogno di esprimersi nella condivisione delle analisi delle situazioni, nella individuazione condivisa delle mete da raggiungere, delle tappe da percorrere e dei progetti da realizzare, ossia della programmazione dell’insieme del cammino, in cui confluiscono le singole programmazioni.

All’unità delle menti e dei cuori, dovrà poi seguire l’unità delle forze. Papa Francesco in molte occasioni ci esorta a guardarci dall’autoreferenzialità.⁷⁰ Essa può costituire una tentazione sia per le singole persone e sia per le varie parti che compongono una Congregazione, che devono identificarsi nella persona di un santo Fondatore, di un unico carisma e di un’unica e condivisa missione. Nel nostro caso è donare il carisma del Rogate alla Chiesa e al mondo. È questa la direzione verso la quale siamo chiamati a remare insieme.

3.6. La nostra Famiglia Religiosa

40. Il decentramento della Congregazione è stato avviato da alcuni decenni ed è avvenuto attraverso la costituzione di alcune Circoscrizioni come Province, dal momento che ad esse sono stati riconosciuti i requisiti necessari per una adeguata autonomia, altre come Quasi Province e altre ancora come Delegazioni. Possiamo, a buon diritto, parlare di *lavori in corso* perché l’esigenza di decentramento si accompagna alla stessa crescita della Congregazione.

Tale situazione comporta una regia che, attraverso un discernimento condiviso, tenga presente il cammino d’insieme della Congregazione; che sia a conoscenza dei punti di debolezza e di forza delle singole parti; che possa fare un discernimento sulle scelte più opportune da compiere in merito al consolidamento della Congregazione nel suo insieme e nelle singole parti e, pertanto, che intervenga per promuovere l’unità delle forze da porre in campo.

41. È necessario, per andare avanti, dare concretezza alle esigenze della sinodalità e tradurre la condivisione in scelte operative.

Facciamo alcune considerazioni di carattere generale. Le situazioni nelle Circoscrizioni, per certi aspetti, sono molto diverse.

⁷⁰ Cfr. EG 8.

Vi è una diversità di cammino, perché alcune hanno alle spalle una storia secolare, altre soltanto di alcuni decenni. Vi sono, poi, presenze ancora più recenti, con una buona crescita, che sono nella condizione di staccarsi dalla Circostrizione-madre e avviare un cammino proprio, che comunque ha bisogno di sostegno e accompagnamento. Fra le Circostrizioni vi è una disparità di risorse perché in alcune sono numerosi i religiosi che hanno completato la prima formazione e quelli in cammino, gli uni e gli altri prevalentemente giovani, mentre in altre i religiosi sono, nella media, avanti negli anni e insufficienti per condurre le opere.

Alla ricchezza di personale si contrappone, sovente, la precarietà economica, che potrebbe portare anche a limitare gli ingressi di nuove vocazioni, nel timore di non poter far fronte all'impegno economico che occorre affrontare per il loro cammino formativo. D'altra parte, nelle Circostrizioni con penuria di vocazioni, in generale non mancano le risorse economiche, sebbene nell'ultimo periodo siano sensibilmente diminuite.

Le Circostrizioni che si trovano nella fase di crescita hanno bisogno di maturare nella esperienza, di formare i propri formatori, promuovere la nascita e crescita di opere socio caritative e preparare i religiosi idonei per guidarle, affrontare i costi per la realizzazione delle sedi per l'apostolato. D'altra parte, le Circostrizioni che lamentano la carenza di personale religioso hanno la difficoltà di gestire grandi fabbricati, perché spesso poco utilizzati.

Nel far fronte a queste, e altre difficoltà, si cercano possibili soluzioni in loco e, in alcune occasioni, anche fuori della propria area geografica, specialmente nell'ambito della promozione delle vocazioni.

È naturale e comprensibile che ciò avvenga, ma dovrebbe essere ugualmente importante e necessario allargare lo sguardo alla Congregazione nel suo insieme. È vero che si potrebbe temere il rischio di caricarsi delle difficoltà delle altre Circostrizioni ma si dovrebbe, nello stesso tempo, prendere consapevolezza che in tal modo si condividono anche le risorse.

42. Considerando questo quadro della situazione, da parte di tutti vi dovrebbe essere la profonda convinzione che siamo un'unica istituzione, un organismo vivente nel quale le varie parti - persone, comunità e circostrizioni - ricevono e danno (nello stesso tempo), in un interscambio vitale.

Da qui l'importanza che nel primo cammino formativo si abbia cura di inculturare il carisma nella realtà locale e, nello stesso tempo, allargare lo sguardo dei giovani in formazione a tutta la Congregazione. Se i giovani saranno cresciuti con il convincimento che la Congregazione tutta è la propria casa, saranno interessati naturalmente a conoscere quale sia il cammino delle altre Circostrizioni e coltiveranno la disponibilità missionaria a portarsi, con senso di libertà, dove la fraternità chiama, perché dovunque si sentiranno a casa propria, con i propri fratelli.

Se questa è la situazione e se si cresce con questa sensibilità, si comprende bene che vi è la necessità di una regia, che abbia una visione ampia e per quanto possibile completa delle varie realtà. È necessario che sia attiva una rete fra le Comunità e le sedi dei Governi di Circostrizione, e quindi del Governo Generale, nella quale siano condivisi i problemi e le difficoltà, come pure le disponibilità e risorse.

43. In quest'ottica, senza dubbio ai vari livelli - di Confratelli, di Comunità e di Circostrizioni - ci si preoccuperà contestualmente dei bisogni e del cammino personale, della propria Comunità, della Circostrizione e della Congregazione in generale.

Non si tratta di una novità, perché tale condivisione e collaborazione è richiamata dalla nostra normativa ed è diventata operativa dopo il cammino di decentramento della Congregazione. Di recente, dopo gli incontri delle Conferenze dei Superiori e Consigli di Circostrizione, si è approfondito tale aspetto e si è pervenuti agli *Orientamenti per lo scambio del Personale Religioso tra le Circostrizioni*, promulgati con la lettera circolare del 24 ottobre 2020, prot. n. 220/20. Anche la scelta di dare inizio allo Studentato Internazionale di Roma, che si avvierà nel prossimo mese di settembre, si inserisce in questa ottica.

Probabilmente, per facilitare tale processo, avremo bisogno di adeguare ancora la nostra normativa a questa esigenza di condivisione, collaborazione e coordinamento, con l'aggiunta di qualche articolo delle norme o di qualche correttivo, ma prima ancora sarà necessario promuovere, ovunque nella Congregazione, il cammino di crescita del senso di appartenenza.

Un insegnamento molto antico sul valore della condivisione comunitaria ci viene dalla Imitazione di Cristo: “Colui che cerca il bene suo personale perde anche il bene che è proprio del vivere in comune”.⁷¹

3.7. L'appartenenza alla Circostrizione

44. Abbiamo appena ricordato che le *Costituzioni* ci dicono che “il decentramento della Congregazione coniuga insieme l'unità dell'Istituto e la giusta autonomia delle sue parti”.⁷² È stata una scelta obbligata suddividere la Congregazione in Circostrizioni, dal momento che andava crescendo in aree geografiche molto distanti e culturalmente distinte.

Ciò è avvenuto “per meglio diffondere e realizzare il carisma e la missione nei diversi luoghi e culture”, come ci ricordano ancora le *Costituzioni*, che rinnovano l'esortazione a camminare insieme affermando che “l'unità e la comunione di tutta la Congregazione sono beni supremi da custodire e perseguire con ogni impegno”.⁷³

Come abbiamo ricordato, la normativa insiste nel raccomandare la tutela dell'unità della Congregazione assieme alla giusta autonomia delle Circostrizioni perché riconosce che sono due aspetti per loro natura complementari. Per facilitare il dialogo di questi due aspetti subentra il principio della sussidiarietà, “secondo ruoli e responsabilità condivise. Così la rete dei rapporti innerva il tessuto vitale della Congregazione e costituisce la base di una vera comunione tra confratelli, rendendo possibile il riconoscimento della varietà delle forme nell'espressione della comune vocazione e missione”.⁷⁴

45. Dunque, la sussidiarietà come corresponsabilità nel rispetto dei ruoli. Un altro aspetto che caratterizza la sussidiarietà è la compartecipazione, come ci ricorda *Vita Fraterna in Comunità*: “Le nuove strutture di governo, emerse dalle *Costituzioni* rinnovate, richiedono molta più partecipazione dei religiosi e delle religiose. Dove l'emergere di un diverso modo di affrontare i problemi, attraverso il dialogo comunitario, la corresponsabilità e la sussidiarietà. Sono tutti i membri che vengono interessati ai

⁷¹ Cfr. TOMMASO DA KEMPIS, *L'imitazione di Cristo*, libro III, cap. 13, 1.

⁷² Cost. art. 133.

⁷³ Ib. art. 168.

⁷⁴ Ib. art. 169.

problemi della comunità. Ciò muta considerevolmente i rapporti interpersonali, con conseguenze nel modo di vedere l'autorità".⁷⁵

Per vino nuovo otri nuovi, indica un nuovo elemento utile per la comprensione, quando definisce "la sussidiarietà come esercizio di fiducia reciproca e di generosa collaborazione di tutti e con tutti".⁷⁶

Nella linea della sussidiarietà si colloca la scelta di una eventuale erezione o soppressione di una Casa, che avviene "previa consultazione o proposta del Superiore di Circoscrizione interessato".⁷⁷ La riflessione che andiamo facendo ci induce a ritenere che una tale scelta, tranne che per motivi eccezionali, deve trovare posto nella programmazione, d'intesa con il Governo Generale, che è competente del cammino della Congregazione, col quale dev'essere armonizzato quello delle Circoscrizioni. Pertanto, nella normalità delle cose, tali scelte vanno confrontate insieme fin dagli inizi. È comprensibile che i Governi delle Circoscrizioni facciano dei sondaggi, ma non che compiano passi in qualche modo impegnativi.

46. Le Circoscrizioni hanno un proprio Direttorio, un regolamento interno che consente, con il discernimento del Capitolo o dell'Assemblea, e la dovuta autorizzazione, di adattare alcuni articoli delle Norme alle realtà locali.⁷⁸ Probabilmente, può essere opportuno, che in questa norma particolare trovi anche spazio l'esortazione a vivere l'appartenenza alla Comunità e alla Circoscrizione congiuntamente con il senso di appartenenza alla Congregazione.

Abbiamo appena ricordato gli *Orientamenti per lo scambio del Personale Religioso tra le Circoscrizioni*, che vanno compresi in questa visione unitaria della Congregazione.

La nostra normativa, opportunamente, demanda al discernimento del Superiore Generale lo scambio del Personale Religioso, perché interviene nel contesto di situazioni particolari che devono essere valutate nell'insieme dello sviluppo della Congregazione. Senza dubbio, la principale motivazione per lo scambio del personale dovrebbe essere l'aiuto fraterno fra le Circoscrizioni, che poggia sulla generosità e disponibilità missionaria delle persone.

A questa motivazione di fondo a volte si può associare una situazione di disagio che un religioso può vivere nel contesto in cui si trova, per motivazioni particolari, o il desiderio di esprimere la propria identità rogazionista in una Circoscrizione nella quale ritiene di poter mettere a frutto i doni personali ricevuti dal Signore. In altri termini, si dovrebbe tener presente che colui che entra in Congregazione, compie il suo ingresso in una Circoscrizione ma, contestualmente, egli appartiene alla Congregazione nel suo insieme.

Ritorniamo sull'importanza che, fin dalla prima formazione, si acquisisca questa apertura, in una chiara dimensione missionaria.

47. Su questo tema del legame fra le Case, le Circoscrizioni e la Congregazione, abbiamo nelle *Costituzioni* un articolo, particolarmente significativo, riguardante la solidarietà nella condivisione dei beni materiali, che desidero riportare: "*Collaborazione tra Case e Circoscrizione* - Ogni Comunità, nella sua amministrazione temporale, sente

⁷⁵ VFC 5.

⁷⁶ VNON 31.

⁷⁷ Cost. art. 154.

⁷⁸ Cfr. Ib. art. 180.

la responsabilità e il costante interesse per lo sviluppo della Congregazione. Evita ogni forma di lusso, di eccessivo guadagno e di accumulazione di beni⁷⁹. Collabora attivamente con il Governo di Circoscrizione e Generale, in fraterno spirito di condivisione dei beni”⁸⁰.

L’equa condivisione dei beni deve avere come fondamento, anzitutto, la convinzione che i beni che amministriamo appartengono alla Congregazione, alla Chiesa e, quindi, ai Poveri.

La normativa giustamente prevede che le Circoscrizioni e le Comunità, per quanto è possibile, godano di una autonomia economica, che consenta di far fronte alla gestione della Circoscrizione o della Casa, per quanto riguarda la vita e l’apostolato, con tutto quello che ciò comporta.

Dobbiamo amministrare i beni con fiducia nella divina Provvidenza ma anche con saggezza, preveggenza, ponderando la programmazione ed effettuando la sua verifica, curando il risparmio per poter far fronte agli imprevisti e alle esigenze della manutenzione della casa.

48. La parte conclusiva dell’art. 190 delle *Costituzioni*, in merito alla riflessione che andiamo facendo circa la comunione fraterna, è un chiaro invito a passare dalle dichiarazioni e dai buoni propositi ai fatti concreti, facendo proprie le parole del *Codice di Diritto Canonico*.

Siamo invitati, anzitutto, ad evitare il lusso, che stride con la nostra scelta di dedicarci ai Poveri e di vivere accanto ad essi.

Siamo esortati ad evitare il guadagno eccessivo, perché a questo può corrispondere facilmente una perdita del giusto guadagno da parte degli altri confratelli. Un’altra ragione per guardarci da un guadagno eccessivo può derivare dalla scelta che professiamo della libertà dai beni materiali e della gratuità nel nostro servizio di apostolato.

Siamo, poi, ammoniti ad evitare l’accumulo, sia per il dovere di soccorrere i poveri, e sia perché, da veri fratelli con le altre Comunità della Circoscrizione e con i confratelli delle altre Circoscrizioni, abbiamo il dovere di una equa condivisione dei beni.

49. A fondamento di questa scelta di condivisione dobbiamo porre il criterio che, tutti noi, solidali, vogliamo promuovere il cammino della Congregazione, nel suo insieme, e dobbiamo avere la consapevolezza che anche le risorse delle persone e quelle economiche sono finalizzate, contestualmente, al bene non solo della propria Comunità e/o Circoscrizione, ma anche quello dell’intera Congregazione.

Anche in questo ambito vi è l’esigenza di una regia, che abbia una visione ampia del cammino che si sta compiendo, dei punti deboli e dei punti di forza, dei bisogni e delle ricchezze, nel senso più ampio. Tale ruolo compete al Governo Generale, per la fiducia e il mandato che ha ottenuto dal Capitolo Generale, ed è necessario che dal Superiore Generale con il suo Consiglio sia assunto responsabilmente, nella sussidiarietà e nella sinodalità. Il Governo Generale, sulla base della normativa, dovrà avere la possibilità concreta di diventare punto di riferimento e di incontro delle risorse e delle richieste di aiuto che provengono dalle Comunità e dalle Circoscrizioni, svolgendo una effettiva azione di mediazione ed equa distribuzione.

⁷⁹ Cfr. CIC 634, 2.

⁸⁰ Cost. art. 190.

3.8. La cellula della Comunità unita

50. Nella riflessione che andiamo facendo, sulla vita fraterna in Comunità, volutamente rivolgiamo costantemente lo sguardo al cammino della Congregazione, la famiglia che ci ha accolto da adolescenti, giovani o meno giovani, ed è divenuta la nostra nuova Casa, a servizio del Signore, secondo il carisma del Rogate, che ci è stato consegnato per donarlo alla Chiesa e al mondo.

La Comunità religiosa è una cellula vivente della Congregazione, che vive della vita delle sue parti, Circoscrizioni e Comunità.

Vi è una chiara interdipendenza, nella Congregazione, fra le istituzioni che svolgono il servizio dell'autorità - a livello centrale, di Circoscrizione e locale - e le Comunità religiose, che da esse sono animate e guidate. È proverbiale il detto che ogni popolo ha i governanti che merita. Una Congregazione che, nella generalità dei suoi membri, ha persone responsabili, coerenti nella scelta di consacrazione, impegnate, molto facilmente nella scelta di coloro che saranno chiamati a svolgere il servizio dell'autorità individuerà persone idonee, e si instaurerà un circolo virtuoso. La storia, tuttavia, ci può anche riportare eccezioni a tutti i livelli, politico e sociale, ecclesiale o di Congregazione.

51. Ci siamo già soffermati sui mutamenti che si riscontrano nelle comunità religiose, oggi, per un insieme di elementi dipendenti dal mutare delle situazioni socioculturali e, probabilmente, anche da scelte più o meno appropriate.

Inoltre, sebbene oggi i nuovi mezzi di comunicazione sociale provochino il fenomeno nuovo della globalizzazione, persistono nelle diverse aree geografiche e culturali, comprensibili variabili nello stile di vita della comunità religiosa locale.

Il XII Capitolo Generale, nel documento conclusivo sul tema particolare *Vedendo le Folle, ne sentì Compassione e disse: "Rogate" - La nostra identità carismatica nelle sfide di oggi*, nel trattare delle sfide della vita consacrata rogazionista, oggi, guarda in particolare alla vita fraterna in comunità.

Il documento si introduce con la parola "gioia" ma oggetto della riflessione è il tema "comunione", dalla quale, quando essa è autentica, scaturisce la gioia.

Vogliamo rileggere queste illuminate considerazioni del Capitolo Generale:

3.8. La gioia della vita fraterna in comunità

52. "Nella vita fraterna in comunità esprimiamo la gioia e la festa del vivere insieme, che riguardano in primo luogo l'interiore e profonda felicità di appartenere ad una storia comune, segnata dal carisma del Rogate. Siamo pertanto chiamati a costruire comunità che siano scuole di preghiera, luoghi di incontro e dialogo, dove poter vivere con fiducia, stima, sostegno e attenzione reciproca. Riscoprirsi ogni giorno "fratelli" in Cristo è fattore decisivo per l'affermazione della nostra identità e l'appartenenza ad una Congregazione avvertita come «famiglia»".⁸¹

"La valorizzazione di questo aspetto gioioso della vita comunitaria rappresenta certamente un fattore di testimonianza credibile e di attrazione nei confronti di quei giovani che stanno cercando di fare nella loro vita "qualcosa di bello per Dio".⁸²

⁸¹ VLF 28.

⁸² Ib. 29.

“Alcune comunità sperimentano sempre più la sproporzione tra il carico apostolico e il numero inadeguato dei religiosi. Inoltre, si corre il rischio che l’attività apostolica venga vissuta talvolta in maniera individualistica e senza riferimento alla comunità. In tale contesto, il servizio dell’autorità è chiamato ad intervenire sia per ridurre le attività apostoliche, se necessario, sia per comporre in armonia le iniziative dei singoli religiosi con il progetto apostolico della Comunità e della Circoscrizione”.⁸³

“Nell’esercizio delle molteplici attività apostoliche, spesso si corre il rischio di trascurare la dimensione spirituale e la stessa vita comunitaria. La presenza in mezzo al popolo di Dio, specialmente nel mondo dei giovani, deve aiutarci a ricercare e vivere una più intensa vita di unione con Dio, per testimoniare la bellezza della vita in Cristo e la stessa gioia della vita fraterna in comunità”.⁸⁴

⁸³ *Ib.* 30.

⁸⁴ *Ib.* 31.

Capitolo Quarto

La Comunità, verso la pienezza della Comunione

4.1. Comunità da costruire

53. Solitamente nei documenti, nel linguaggio politicamente corretto, si adoperano le parole che definiscono le situazioni ideali, sperando che rispecchino le condizioni reali. In concreto ricordiamo a noi stessi che dobbiamo “vivere insieme” e che da ciò dovrebbe scaturire la “gioia” e la “festa”. Si chiarisce, immediatamente, che la “felicità” è “interiore e profonda” e che ci deriva dalla comune scelta e fedeltà al carisma.

Con questa precisazione, che colloca prioritariamente la gioia nel nostro intimo, gioia che nessuno può togliere, si affaccia qualche dubbio che il nostro stare insieme, per diversi motivi e situazioni, potrebbe a volte sembrare più un funerale che una festa.

Da qui l’invito a “costruire” la comunità, impegnandoci tutti insieme. Si potrebbe osservare che la comunità la costruiscono i Superiori che assegnano i religiosi, non valutando a volte in modo attento la capacità che essi hanno di vivere e operare insieme nel modo migliore.

Ma il documento, senza ignorare che ci si può ritrovare insieme confratelli di età differenti, di culture e percorsi formativi diversi, guarda con fiducia alla possibilità di costruire una comunità per quanto possibile ideale. Ci invita a riscoprire ogni giorno di essere “fratelli” in Cristo, perché questa fondamentale appartenenza nella carità costituisce la base e il fondamento della nostra fraternità nella Congregazione.

È una osservazione molto saggia: per costruire la Comunità dobbiamo giorno dopo giorno riscoprire la nostra identità di fratelli. A volte facciamo presto ad addossare le colpe di disfunzioni alla Comunità che ci accoglie e non ci chiediamo quale sia il nostro apporto alla costruzione della Comunità.

Una volta assicurato il fondamento sacro del nostro vivere insieme, il documento sottolinea gli elementi umani che devono subentrare. Anzitutto, dobbiamo avere e intuire il senso di “appartenenza alla Congregazione avvertita come *famiglia*”. Vuol dire, riscoprire ogni giorno di essere veramente fratelli. Non ci sentiremo estranei con coloro con i quali abitiamo vivendo gomito a gomito.

54. Possiamo costruire la nostra fraternità se ci sforzeremo di avere fiducia nell’altro. Dobbiamo superare la diffidenza e il sospetto. Anche nel momento in cui dovessimo avere dei dubbi, dobbiamo sforzarci a pensare sempre bene. Se poi, oggettivamente, trovassimo nel fratello comportamenti ostili o scorretti o che riteniamo pericolosi dobbiamo avere misericordia, come è misericordioso il Padre nostro che è nei Cieli e fare i dovuti passi come ci è indicato nel Vangelo di Matteo (18, 15-17).

Siamo esortati a stimare i nostri fratelli. Ciascuno di noi ha doni e debolezze.

La chiacchiera e il pettegolezzo, che si soffermano a sottolineare gli aspetti negativi, generano diffidenza e disistima; d’altra parte, l’apprezzamento delle qualità dei nostri fratelli diventa elemento costruttivo della convivenza.

Lo stare insieme deve portarci ad essere attenti agli altri, non certamente per puntare il dito, ma piuttosto per essere pronti, nel momento in cui ci accorgiamo di qualche problema o difficoltà, a correre in aiuto sollecitamente e generosamente, mossi da vera carità.

4.2. Comunità luogo di incontro e di dialogo

55. L'articolo del documento capitolare su cui ci stiamo soffermando, mentre ribadisce che a fondamento della nostra vita fraterna in comunità c'è il dono della consacrazione e le virtù umane della fiducia e (della) stima, dell'attenzione e del sostegno, sottolinea due aspetti che definiscono la comunità religiosa, come *luogo di incontro e di dialogo*.

56. All'espressione *luogo d'incontro* dobbiamo dare un significato ampio, non riduttivo. Non è da intendersi come un luogo nel quale si va per incontrarsi, ma piuttosto un ambiente nel quale si vive insieme e ci s'incontra, e a volte ci si scontra, per poi continuare a incontrarsi.

Ci si ritrova insieme in un contesto di vita e di lavoro, con le proprie idee e abitudini, con la propria indole e cultura, gli umori, gli acciacchi, l'entusiasmo o la depressione, la salute o la malattia, il buonumore o la frustrazione, il fervore spirituale o la stanchezza, i dubbi e le certezze, le virtù e i difetti. È normale che sorgano difficoltà di convivenza e, nel momento in cui le comunità sono costituite da un numero minimo di presenze, la situazione può diventare ottimale, se si riesce ad avere una buona intesa, o invivibile se lo stare insieme risulta difficile.

Una variabile in merito alla Comunità come luogo d'incontro è costituita dalla sua mutazione, ossia dall'inserimento o trasferimento di alcuni confratelli. Sono circostanze che possono migliorare o peggiorare la situazione.

57. Queste considerazioni ci portano a concludere che abbiamo l'esigenza di rendere la Comunità anche luogo di *dialogo*.

Il tema del "dialogo" è entrato, nel dopo Concilio, nella dottrina sulla vita religiosa, come elemento importante per il discernimento della volontà di Dio, in particolare nel servizio dell'autorità in relazione all'assegnazione di sedi o uffici ai religiosi.

Il dialogo, in vista del discernimento, è importante quando ci si riunisce per la *lectio divina*, per interrogarci su ciò che la Parola di Dio ci dice per migliorare la nostra vita religiosa e il nostro apostolato.

Fa parte del dialogo l'*ascolto*, perché evidentemente non ci può essere dialogo se manca un vero ascolto dell'altro, un ascolto libero da pregiudizi, che impedisce di accogliere le argomentazioni che vengono formulate; dovrebbe essere un ascolto carico di empatia, che porti ad accogliere anzitutto la persona, e aiuti a comprendere più facilmente la comunicazione del suo pensiero.

Il dialogo deve essere anche libero. Ci dev'essere il rispetto per le persone e per le loro idee, ma non per questo si deve temere di presentare le proprie idee, perché proprio dal confronto e dalla dialettica fra i diversi punti di vista si può raggiungere la soluzione più idonea.

58. Luoghi privilegiati d'incontro e di dialogo sono: il Consiglio di Casa, che assiste il Superiore locale nell'animazione e governo della Comunità, e il Consiglio di Famiglia. Quest'ultimo "ha come scopo la programmazione e la verifica periodica delle attività

comunitarie, apostoliche ed amministrative della Casa e dei suoi membri. In esso si valutano i metodi ed i frutti delle attività svolte, e soprattutto si confronta il proprio modo di vivere con il Vangelo che è la suprema regola di vita religiosa”.⁸⁵

Il buon andamento di una Comunità, specialmente quando essa gestisce diverse e complesse opere di apostolato, ha bisogno di un’attenta programmazione, che deve confluire in un Progetto di vita comunitario, da elaborare insieme, da attuare responsabilmente, e da verificare. Ce lo ricordano le Norme: “In ogni Comunità elaboriamo il Progetto di vita comunitario, per organizzare la vita spirituale e fraterna, programmare le iniziative di formazione permanente e armonizzare le attività e gli impegni apostolici interni ed esterni. Un’attenta programmazione, infatti, favorisce anche la disciplina”.⁸⁶

Per questo adempimento abbiamo un valido aiuto nel *Progetto di Formazione Permanente Rogazionista – Ravviva il dono di Dio che è in te*, che ci fornisce una guida pratica per attuare questo importante appuntamento della vita della Comunità.⁸⁷

Il documento del XII Capitolo Generale sull’argomento della programmazione della vita della Comunità aggiunge altre opportune osservazioni. Fa presente che alcune comunità “sperimentano sempre più la sproporzione tra il carico apostolico e il numero inadeguato dei religiosi”. Aggiunge che, inoltre, “si corre il rischio che l’attività apostolica venga vissuta talvolta in maniera individualistica e senza riferimento alla comunità”. Evidentemente, vi è uno squilibrio, accentuato anche da scelte personali inopportune. Da qui il richiamo: “In tale contesto, il servizio dell’autorità è chiamato ad intervenire sia per ridurre le attività apostoliche, se necessario, sia per comporre in armonia le iniziative dei singoli religiosi con il progetto apostolico della Comunità e della Circoscrizione”.⁸⁸

4.3. Comunità casa e scuola di preghiera

59. La Comunità è luogo di incontro e di dialogo fraterno, ma ancor prima è riunita come un cuor solo e un’anima sola perché chiamata a ritrovarsi insieme dall’amore di Cristo, come recita il noto inno, *convocavit nos in unum Christi amor*.

E dunque la Comunità si costruisce, anzitutto, come casa di preghiera e quindi aspira a diventare scuola di preghiera.

Ci orienta in questa direzione la nostra Regola di Vita.

“Cresciamo nella comunione fraterna alimentandoci alla mensa della Parola e del Pane di vita, *con lo sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto*.⁸⁹ L’Eucaristia e la preghiera personale e comunitaria rafforzano l’accoglienza reciproca e la condivisione della vita comune, la stima e l’affetto vicendevole, poiché per santificarci un gran mezzo è l’unirsi e convivere assieme in santa carità,⁹⁰ dando importanza alla presenza nella Comunità pur salvaguardando gli impegni di apostolato”.⁹¹

⁸⁵ Nor. art. 278.

⁸⁶ Ib. art. 55.

⁸⁷ Cfr. RDD, pag. 89 ss.

⁸⁸ VLF 30.

⁸⁹ RDC 29.

⁹⁰ AR, pag. 60.

⁹¹ Nor. art. 37.

La nostra vita di religiosi rogazionisti dovrebbe essere scandita da tempi di preghiera, personale e comunitaria, vissuti non come obblighi ma piuttosto come espressione della nostra identità di consacrati con il carisma del Rogate. Considerata l'esperienza della pandemia del Covid 19 che ci ha colpiti, anche in questo ambito della preghiera, probabilmente abbiamo sofferto di limitazioni negli incontri comunitari, ma nello stesso tempo si sono aperti per ciascuno di noi maggiori spazi per la preghiera personale.

60. Un altro passaggio della nostra normativa:

“Chiamati ad essere uomini oranti, facciamo delle nostre Comunità case e scuole di preghiera⁹² per i buoni operai. Esprimiamo, a livello personale e comunitario, la fedeltà alla grazia del carisma anzitutto con l'impegno della preghiera vissuta secondo le indicazioni della Regola. Ci impegniamo a coltivare lo spirito di preghiera e la preghiera stessa attingendo alla ricca tradizione della Chiesa e a quella dell'Istituto, nella persuasione che una solida vita di preghiera personale è condizione necessaria per l'adempimento della missione rogazionista”.⁹³

Nelle Costituzioni è espressa la ragione carismatica di questa esigenza che la Comunità diventi casa e scuola di preghiera:

“Lo stesso nome “Rogazionisti” determina la prima missione che compete ad ognuno di noi per rispondere al grido della messe che ci sta davanti: innanzitutto pregare: *Rogate ergo*⁹⁴! La preghiera per i buoni operai è al centro della missione. Essa pervade, ispira e santifica tutta la vita. Come Rogazionisti siamo chiamati ad essere *uomini di preghiera*, e le nostre Comunità *case e scuole di preghiera*⁹⁵ per i buoni operai”.⁹⁶

Siamo esortati, con le parole di *Vita Consecrata*,⁹⁷ ad adoperarci perché nelle nostre Comunità vi sia una costante crescita della *spiritualità di comunione*, attorno all'Eucaristia, presente nella cappella di ogni Casa⁹⁸, che per noi è il *centro amoroso*⁹⁹ attorno al quale si costruisce la fraternità e la comunione.¹⁰⁰

4.4. La testimonianza della spiritualità di comunione

61. La Comunità è casa e scuola di preghiera perché *rogazionista*, consacrata alla preghiera per le vocazioni, da vivere, da diffondere e da testimoniare come comunità di operai della vigna del Signore.

Mentre imploriamo il dono delle vocazioni, ci adoperiamo nel promuovere la loro nascita nella pastorale vocazionale, che ha il fondamento nella preghiera e il sostegno nella testimonianza.

⁹² Cfr. NMI 33.

⁹³ Nor. art. 83.

⁹⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio al X Capitolo Generale*, 4.

⁹⁵ Cfr. NMI 33.

⁹⁶ Cost. art. 66.

⁹⁷ Cfr. VC 51.

⁹⁸ Cfr. CIC 608.

⁹⁹ DI FRANCIA A. M., *Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo*, in *Scritti*, VI, p. 396.

¹⁰⁰ Cfr. Cost. art. 51.

“Come figli di sant’Annibale, chiamati ad essere *adoratori ed imploranti per il Regno*¹⁰¹, riconosciamo nella pastorale vocazionale il primato della preghiera insistente e fiduciosa al Signore della messe perché mandi operai nella sua messe”¹⁰²

“L’invito di Gesù *Venite e vedrete* (Gv 1, 39) è la via maestra della pastorale vocazionale. Essa presenta il fascino della persona del Signore Gesù e la bellezza del dono totale di sé per il Regno. Tutti abbiamo il dovere di proporre coraggiosamente, con la parola e l’esempio, l’ideale della sequela di Cristo. La testimonianza della vita gioiosamente donata a Dio e ai fratelli, il clima di fraternità e di comunione, la condivisione ed il contagio sono la migliore attrattiva per tutti coloro che Dio chiama. Per questo le nostre Comunità vogliono essere veri laboratori di fede, scuole di preghiera, luoghi di ricerca, di riflessione e d’incontro, di comunione e di servizio”¹⁰³

Papa Francesco invita tutte le comunità del mondo a “una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate”¹⁰⁴.

62. In queste considerazioni che andiamo facendo, sul bisogno di rinnovare la nostra vita spirituale nella preghiera e (di) ravvivare la nostra spiritualità di comunione, possiamo trovare una risposta al disagio che avvertiamo della carenza delle vocazioni. Ci domandiamo: è fervida e incessante la nostra preghiera al Signore della messe perché mandi gli operai per la sua messe? Come lo era per Padre Annibale?

I giovani generalmente amano stare insieme, condividere le difficoltà e le gioie, sognare insieme aprendosi al domani. I giovani che ci avvicinano, nel nostro apostolato, scoprono che il nostro stare insieme è una convivenza serena, pastoralmente impegnata con i poveri, gioiosa, capace di contagiare?

Il documento del XII Capitolo Generale, dopo aver raccomandato di curare che vi sia equilibrio fra le attività apostoliche, la dimensione spirituale e la stessa vita comunitaria, aggiunge: “La presenza in mezzo al popolo di Dio, specialmente nel mondo dei giovani, deve aiutarci a ricercare e vivere una più intensa vita di unione con Dio, per testimoniare la bellezza della vita in Cristo e la stessa gioia della vita fraterna in comunità”¹⁰⁵.

E ancora lo stesso documento ci ricorda che i giovani in ricerca, sono proiettati verso “qualcosa di bello” e hanno bisogno di scoprire modelli che vivano lo stesso ideale e possano indicare la strada: “La valorizzazione di questo aspetto gioioso della vita comunitaria rappresenta certamente un fattore di testimonianza credibile e di attrazione nei confronti di quei giovani che stanno cercando di fare nella loro vita «qualcosa di bello per Dio»”¹⁰⁶.

¹⁰¹ PAOLO VI, *Allocuzione nell’Udienza accordata ai Padri Capitolari*, Castelgandolfo 14 settembre 1968, in IV CAPITOLO GENERALE (1968), *Dichiarazioni e Decreti*, pag. 313.

¹⁰² Cost. art. 91.

¹⁰³ Ib. art. 93.

¹⁰⁴ EG 99.

¹⁰⁵ VLF 31.

¹⁰⁶ Ib. 29.

Capitolo Quinto

La Comunità, dalla contemplazione ai poveri

5.1. Comunità contemplativa

63. Da qualche decennio sono sorte nella Congregazione esperienze di Comunità che, con la dovuta autorizzazione, hanno scelto di dedicarsi prioritariamente alla contemplazione. Il Governo Generale ha preso atto che si trattava di una novità e, nello stesso tempo, ha ritenuto che potesse essere considerata come espressione di un aspetto del carisma.

Padre Annibale è stato definito “contemplativo nell’azione”; la Pia Opera della Rogazione Evangelica ha avuto il suo inizio dal Primo luglio 1886, con la presenza stabile del Cuore Eucaristico di Gesù nel quartiere Avignone e Paolo VI ci ha caratterizzati come *adoratori imploranti per il Regno*.

Il XII Capitolo Generale nel Documento conclusivo, tra le sfide della vita consacrata rogazionista, in merito alla compassione e alla profezia, ha affermato:

“La contemplazione e la preghiera continua sono espressioni significative della ricchezza del carisma e vanno vissute in armonioso equilibrio con gli altri elementi essenziali del Rogate. Comunità rogazioniste che intendono proporre un’esperienza stabile di contemplazione rappresentano un’opportunità da accogliere e da promuovere come una nuova espressione del carisma”.¹⁰⁷

Il Governo Generale, in linea con il Capitolo, nella sua Programmazione, nel Progetto 10, sulla Vita spirituale personale e comunitaria, si è proposto di “Favorire sin dalla formazione di base un’iniziazione alla dimensione contemplativa del carisma e la pedagogia della preghiera, ed accompagnare, dove è possibile, comunità rogazioniste che intendono proporre un’esperienza stabile di contemplazione come una nuova espressione del carisma”.¹⁰⁸

Al momento si è nella fase di definizione di uno statuto che definisca la natura di queste comunità che intendono dedicarsi prioritariamente alla contemplazione, chiarendo quali debbano essere i risvolti e le peculiarità in riferimento alla normativa generale della Congregazione.

In tal modo tali esperienze iniziali potranno divenire paradigmatiche per la nascita di nuove Comunità che desiderino ispirarsi ad esse.

5.2. La Comunità e la Regola di Vita

64. Durante il Noviziato, il Maestro ci ha presentato la Regola di Vita, Costituzioni e Norme, spiegandoci che essa costituiva la strada del nostro futuro cammino e che da noi andava accolta come segno della consacrazione rogazionista, perché di fatto rappresentava la sua concreta espressione ed attuazione.

Nel cammino compiuto negli ultimi decenni dalla Vita Consacrata, la Chiesa ha avvertito il bisogno di richiamare la nostra attenzione ad un rinnovato riferimento alla Regola: “Torna oggi impellente per ogni Istituto la necessità di *un rinnovato riferimento*

¹⁰⁷ VLF 34.

¹⁰⁸ DCM pag. 39.

alla Regola, perché in essa e nelle Costituzioni è racchiuso un itinerario di sequela, qualificato da uno specifico carisma autenticato dalla Chiesa”.¹⁰⁹

Successivamente, il documento della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Ripartire da Cristo*, sottolineava l’importanza di vedere nella Regola di Vita la mediazione del fondamento carismatico dell’Istituto:

“È stato lo Spirito Santo ad illuminare di luce nuova la Parola di Dio ai fondatori e alle fondatrici. Da essa è sgorgato ogni carisma e di essa ogni Regola vuole essere espressione. In continuità con i fondatori e le fondatrici anche oggi i loro discepoli sono chiamati ad accogliere e custodire nel cuore la Parola di Dio perché continui ad essere lampada per i loro passi e luce sul loro cammino. Lo Spirito Santo potrà allora condurli alla verità tutta intera”.¹¹⁰

65. L’XI Capitolo Generale, raccogliendo il lavoro di preparazione durato un sessennio, ha rivisto la nostra normativa e l’ha consegnata alla Congregazione nel documento conclusivo: *La Regola di Vita Rogazionista - espressione della consacrazione, garanzia dell’identità carismatica, sostegno della comunione fraterna, progetto della missione*.

In quanto “sostegno della comunione fraterna” la Regola appare come garante della vita comune e, per qualche aspetto, in competizione con la realizzazione individuale delle persone che compongono la comunità. Tuttavia Gesù stesso ha chiarito quale debba essere il rapporto fra la regola e la persona, quando ha dichiarato: “Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato! (Mc 2, 27). La Regola deve confrontarsi con l’uomo, con l’uomo che è socievole e in comunione.

Il Documento capitolare osserva: “L’uomo moderno è suggestionato da una cultura che promuove e difende il soggettivismo a difesa della dignità della persona, del suo sviluppo e autonomia, spesso però in funzione individualista¹¹¹. La Regola di Vita invece ci richiama a privilegiare la relazione con gli altri, il vivere in comunione e testimoniare la qualità della vita fraterna”.¹¹²

Occorre salvaguardare le due esigenze: il bene e il buon ordine della vita comunitaria; il bene e la realizzazione e crescita delle singole persone che la compongono. Il Codice di Diritto Canonico ci ricorda tutto questo: “La vita fraterna propria di ogni istituto, per la quale tutti i membri sono radunati in Cristo come una sola peculiare famiglia, sia definita in modo da riuscire per tutti un aiuto reciproco nel realizzare la vocazione propria di ciascuno. I membri poi, con la comunione fraterna radicata e fondata nella carità, siano esempio di riconciliazione universale in Cristo”.¹¹³

L’ideale è individuare, nelle diverse situazioni, soluzioni che riescano a conciliare le aspirazioni e i doni personali e la comunione fraterna nel progetto comunitario, cosa non facile, per un insieme di difficoltà che il documento capitolare enumera.¹¹⁴

¹⁰⁹ VC 37.

¹¹⁰ RDC 24.

¹¹¹ Cfr. FaT 2.

¹¹² RVR 52.

¹¹³ CIC 602.

¹¹⁴ Cfr. RVR 55: Non mancano tuttavia situazioni problematiche, personali e comunitarie, delle quali tutti dobbiamo sentirci responsabili: conflitti, chiusure reciproche, prese di distanza, incapacità a donarsi il perdono vicendevole. Sono situazioni addebitabili, talvolta, a ragioni di disagio strettamente personali, a mancanza di disciplina e fervore religioso, o forse a ragioni di ordine strutturale, quali l’esiguità numerica dei membri della Comunità, sovraccarico di impegni apostolici, personali visioni della vita e dell’apostolato, divario di età e di cultura. Non mancano confratelli che partecipano poco alla vita

66. Sarebbe improbabile pensare di realizzare la vita fraterna in comunità senza la condivisione della normativa. La riappropriazione della Regola di Vita dovrà avvenire non soltanto a livello personale, ossia da parte di ciascuno di noi, ma nello stesso tempo anche a livello di Istituto nelle sue diverse dimensioni: centrale, di Circostrizione e di Comunità, con un impegno unitario. Come ci ha ricordato l'XI Capitolo Generale, "occorre ora un cammino di conversione, personale e comunitario, al valore della Regola, perché non sia solo oggetto di osservanza formale, ma stimolo per un itinerario di santità, espressione di consacrazione e di identità carismatica, sostegno della vita fraterna, progetto di missione".¹¹⁵

67. La crisi vocazionale sperimentata da tante Congregazioni maschili e femminili, è stato detto, è una crisi della gioia di essere discepoli e missionari di Gesù nella vita fraterna in comunità. Timothy Radcliffe, domenicano, dice in proposito: "È la gioia che conferisce autorevolezza alla nostra predicazione. Nessuno crederà ad un predicatore triste, anche se porta buone notizie. È una gioia che ci spalanca gli occhi ad un mondo di doni; è la gioia che indica il Regno... dobbiamo prenderci cura della gioia dei nostri fratelli... quella gioia è resa più splendida dalla vulnerabilità per la sofferenza di questo mondo. Senza quella sofferenza che scava il cuore fino al profondo, la gioia rimarrà in superficie. Ma la sofferenza di questo nuovo mondo è globale e richiede pertanto una risposta globale. Ora siamo come tutti vicini di casa. Abbiamo bisogno di essere liberati dalle nostre identità troppo anguste: etniche, nazionali e persino quelle della nostra amata Provincia".¹¹⁶

5.3. Il servizio dell'autorità nella comunità fraterna

68. Negli ultimi decenni si è assistito ad una significativa evoluzione della vita fraterna nelle comunità. Si è dato maggiore spazio alla partecipazione attiva di tutti, si è passati da una vita in comune troppo centrata sull'osservanza ad una vita più attenta alle necessità dei singoli e alla dimensione umana. Le comunità hanno cominciato ad essere meno formaliste e autoritarie, più fraterne e accoglienti. Si è sperimentato un certo ridimensionamento del ruolo dell'autorità che, in alcuni casi, ha portato a esperienze di frantumazione della vita comunitaria. Da qui il cammino verso una progressiva riscoperta della necessità e del ruolo di una autorità personale, in continuità con tutta la tradizione della vita religiosa.

69. Il Documento *Vita Fraterna in Comunità* sottolinea: "Se il diffuso clima democratico ha favorito la crescita della corresponsabilità e della partecipazione di tutti al processo decisionale anche all'interno della comunità religiosa, non si può dimenticare che la fraternità non è solo frutto dello sforzo umano, ma è anche e soprattutto dono di Dio. È dono che viene dall'obbedienza alla Parola di Dio e, nella vita religiosa, anche

comunitaria e non si sentono coinvolti nel progetto comune, che organizzano in modo autonomo il loro ministero, che assumono impegni che poco hanno a che fare con i compiti loro assegnati, che considerano la vita comunitaria quasi un ostacolo all'esercizio dell'apostolato.

¹¹⁵ RVR 11.

¹¹⁶ TIMOTHY RADCLIFFE, *Essere cristiani nel XX secolo. Una spiritualità per il nostro tempo*, Queriniana, Brescia, 2011, pag. 289.

all'autorità che ricorda tale Parola e la collega alle singole situazioni, secondo lo spirito dell'istituto".¹¹⁷

Il servizio dell'autorità, con riferimento ad una Comunità inserita in un contesto culturale particolare, chiamata a svolgere un certo tipo di apostolato, pertanto, pur conservando le caratteristiche essenziali proprie del ruolo, deve svolgersi con modalità adeguate alle diverse situazioni.

In tale servizio *Vita Fraterna in Comunità* suggerisce di privilegiare i seguenti aspetti: a) *Un'autorità spirituale*, b) *Un'autorità operatrice di unità*, c) *Un'autorità che sa prendere la decisione finale e ne assicura l'esecuzione* attraverso il discernimento comunitario¹¹⁸, sul quale ci siamo già soffermati, parlando dei Consigli di Casa e di Famiglia.

Probabilmente la chiave di soluzione dei problemi che possono sorgere nel servizio dell'autorità, nell'ambito della Comunità o dei singoli religiosi, va ricercata nel discernimento che deve mirare, non tanto alla validità delle motivazioni che si pongono a confronto, quanto piuttosto al discernimento della Volontà del Signore.

“La persona chiamata ad esercitare l'autorità deve sapere che potrà farlo solo se essa per prima intraprende quel pellegrinaggio che conduce a cercare con intensità e rettitudine la volontà di Dio (...) assiduamente, con l'aiuto della preghiera, della riflessione e del consiglio altrui”.¹¹⁹

70. Assieme all'importante tema del discernimento, per quanto riguarda il ruolo del servizio dell'autorità, uguale attenzione è necessario porre al giusto equilibrio fra l'azione di governo, l'impegno per l'osservanza regolare, la correzione degli abusi, la paternità, la comprensione e una certa tolleranza in circostanze particolari.

Il ruolo dell'autorità, ai vari livelli, deve accompagnarsi all'autorevolezza, che è espressione della coerenza e alla esemplarità della propria vita, per quanto è possibile, e comunque, manifestando la positiva volontà di vivere in linea con la professione della consacrazione religiosa. Da una parte può risultare inopportuno intervenire di volta in volta con il riferimento alla normativa, perché in alcuni casi può essere preferibile temporeggiare, aspettando il momento adatto, ma nello stesso tempo, per la scusante che i religiosi della comunità sono adulti e maturi, non si possono tollerare certe abitudini discutibili, che indeboliscono il ruolo di tutore del carisma della Congregazione e dell'ordinata convivenza della comunità.

Per indicare l'ufficio del Superiore si usa parlare del “servizio dell'autorità”, con una espressione che è significativa se nella comunità esprime il ruolo “come colui che serve” e se si opera ponendo al centro il maggior bene della comunità, evitando l'autoreferenzialità che diventa causa di divisione e di discordia.

“Un'autorità autoreferenziale si sottrae alla logica evangelica di una responsabilità tra i fratelli e le sorelle, minando in loro le certezze della fede che devono guidarli. Si apre così un circolo vizioso che compromette la visione di fede, presupposto inequivocabile al riconoscimento di ruolo dei superiori. Tale riconoscimento non si limita a prendere atto della personalità del o della titolare di turno, ma va ben oltre. Si tratta di fidarsi e affidarsi reciprocamente e in verità”.¹²⁰

¹¹⁷ VFC 48.

¹¹⁸ Cfr. Ib. 50 ss.

¹¹⁹ FaT 12.

¹²⁰ VNON 45.

71. Le *Costituzioni* sottolineano l'importanza del compito del Superiore per il buon cammino della Comunità: "Il ruolo del Superiore è fondamentale per dare senso e qualità alla vita della Comunità. A lui è affidato il compito esigente di una presenza costante, capace di animare, di proporre, di aiutare, di promuovere il dialogo e di prendere decisioni ponderate. Guidata dal Superiore, la Comunità si ritrova concorde nella fraternità ed efficiente nel servizio apostolico e ministeriale".¹²¹

Le *Norme* ci ricordano che le qualità che dovrebbero caratterizzare il Superiore: la paternità, lo spirito di servizio, il dialogo, la capacità di promuovere la corresponsabilità dei religiosi nei ruoli di loro competenza: "Il Superiore è primo responsabile della vita fraterna, delle attività apostoliche e dell'amministrazione economica della Casa. Anima e dirige la Comunità coadiuvato dal Consiglio di Casa ed in sintonia con il Consiglio di famiglia. Esercita il suo mandato con paternità e spirito di servizio ricercando il dialogo comunitario e con i singoli Religiosi. Si avvale della collaborazione dei responsabili dei diversi settori di formazione e apostolato".¹²²

72. Questo ruolo di primo responsabile nella Comunità della vita fraterna e delle attività apostoliche lo interpella, in particolare, quando il numero dei religiosi è impari alle opere che gestisce la Comunità, o nel caso di religiosi che si dedicassero ad attività personali a discapito di quelle proprie della Casa. Ci ricorda il XII Capitolo Generale: "In tale contesto, il servizio dell'autorità è chiamato ad intervenire sia per ridurre le attività apostoliche, se necessario, sia per comporre in armonia le iniziative dei singoli religiosi con il progetto apostolico della Comunità e della Circoscrizione".¹²³

Il servizio dell'autorità, dunque, ha un ruolo particolarmente importante per la crescita e il cammino di una Comunità nella fraternità. Non è facile disporre di persone che abbiano il bagaglio delle virtù, spirituali e umane, che sono richieste per questo ufficio, specialmente quando si tratta di Comunità numerose o nella prima formazione. Da qui l'importanza di una preparazione adeguata ad assumere tale ruolo.

"Diventa sempre più importante includere nella formazione continua una seria iniziazione al governo. Questo compito così fondamentale nella vita delle comunità è talvolta affidato con improvvisazione e attuato in maniera impropria e lacunosa".¹²⁴

Il Governo Generale, per tale consapevolezza, si è riproposto nella programmazione di adoperarsi per garantire ai superiori la necessaria preparazione per svolgere il loro ufficio.¹²⁵

5.4. La Comunità *in uscita*

73. Il Capitolo Generale, nella riflessione compiuta su *la nostra identità carismatica nelle sfide di oggi*, ci ha ricordato che il Rogate ci chiama ad "uscire verso gli altri", in linea con l'invito, caro a Papa Francesco, ad essere una Chiesa "in uscita". Il Rogate, infatti, impetra i buoni operai, i quali mossi dalla compassione escono in soccorso delle folle stanche e sfinite.

"Il dinamismo spirituale della preghiera del Rogate assume un valore programmatico e missionario maggiormente accentuato nella versione lucana (Lc 10, 1-

¹²¹ Cost. art. 56.

¹²² Nor. art. 250.

¹²³ VLF 30.

¹²⁴ VNON. 16.

¹²⁵ Cfr. DCM, Progetto n. 24, pag. 67.

3). L'evangelista Luca inserisce la consegna del Rogate nel contesto del "grande viaggio" di Gesù, presentando la missione dei discepoli come una prima "mietitura", che anticipa il compimento messianico del Regno. Dalla compassione per le folle (Mt 9, 35-38), alla missione verso le folle (pregate/andate), il compito affidato si realizza nella preghiera per i buoni operai unita al dinamismo dell'annuncio evangelico, ossia all'«uscita verso gli altri» per raggiungere tutti, soprattutto i poveri e i sofferenti”.¹²⁶

74. Nella sua prima Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, Papa Francesco ricorda che Dio, nella storia della salvezza, ha chiamato Abramo e lo ha fatto uscire dalla sua terra, per costituire un popolo, e ugualmente ha fatto con Mosè. Dio chiama e poi manda. Gesù fa ugualmente con i suoi discepoli, li invia alla missione e li esorta ad “uscire dalla propria comodità e avere coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo”.¹²⁷

Papa Francesco ci spiega che metterci “in uscita” vuol dire prendere l’iniziativa, come fa Dio con noi, che ci precede nell’amore (cfr 1 Gv 4, 10), e “senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi”.¹²⁸

Siamo invitati ad andare verso gli esclusi con entusiasmo ma, soprattutto, con accoglienza, comprensione e misericordia. Il Papa riporta la testimonianza di S. Tommaso d’Aquino e di S. Agostino a sostegno di quanto ha detto:

“San Tommaso d’Aquino sottolineava che i precetti dati da Cristo e dagli Apostoli al popolo di Dio «sono pochissimi». ¹²⁹ Citando sant’Agostino, notava che i precetti aggiunti dalla Chiesa posteriormente si devono esigere con moderazione «per non appesantire la vita ai fedeli» e trasformare la nostra religione in una schiavitù, quando «la misericordia di Dio ha voluto che fosse libera»”¹³⁰. Egli poi aggiunge: “Questo avvertimento, fatto diversi secoli fa, ha una tremenda attualità. Dovrebbe essere uno dei criteri da considerare al momento di pensare una riforma della Chiesa e della sua predicazione che permetta realmente di giungere a tutti”.¹³¹

75. Queste parole del Papa costituiscono un forte ammonimento ad andare verso i fratelli smarriti, non da inquisitori, ma piuttosto con amore misericordioso, facendosi deboli con i deboli e tutto per tutti.¹³² Egli, ci ricorda il Catechismo della Chiesa Cattolica, ci invita a non scoraggiarci quando siamo chiamati a soccorrere persone che con il loro comportamento non ci incoraggiano a farlo: “L’*imputabilità* e la responsabilità di un’azione possono essere sminuite o annullate dall’ignoranza, dall’inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali”.¹³³

Al progetto di Chiesa “in uscita”, il Papa affianca quello di Chiesa “aperta” e, con un’altra espressione, di “una madre dal cuore aperto”. E tuttavia egli ammonisce: “Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso”.¹³⁴

¹²⁶ VLF 60.

¹²⁷ Cfr. EG 20.

¹²⁸ Cfr. Ib. 24.

¹²⁹ *Summa Theologiae*, I-II, q. 107, a. 4.

¹³⁰ Ibid.

¹³¹ EG 43.

¹³² Cfr. 1Cor 9, 22.

¹³³ Cfr. EG 44-45; CCC 1735.

¹³⁴ EG 46.

Questo invito di Papa Francesco ad uscire, ad andare verso i lontani e gli esclusi, senza timore, e di accoglierli con le braccia aperte, rischia di creare delle perplessità. Pertanto, il Papa sente il bisogno di precisare che ciò “non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senso”.

Riconosciamo di rimanere un po' perplessi quando ascoltiamo l'incoraggiamento ad “uscire”, anche se dovessimo andare incontro a qualche rischio, pur di non rinchiuderci in una falsa protezione. Ascoltiamo:

“Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6, 37)”.¹³⁵

76. Come facciamo a non cogliere questo pressante invito del Papa a ripensare il nostro apostolato, allargando i suoi orizzonti? Ma poiché la nostra missione emana dalla nostra identità, ritengo che dobbiamo chiederci fino a che punto il nostro cuore batte in sintonia con il Cuore di Gesù, che attira a sé tutti gli “affaticati e oppressi” (Mt 11, 28) per ristorarli.

Questo tema è stato affrontato, in tempi più recenti, anche dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, con il documento *Per vino nuovo otri nuovi, Dal Concilio Vaticano II - La vita consacrata e le sfide ancora aperte* – Orientamenti. È eloquente lo stesso titolo, che ci ricorda che ci troviamo di fronte a sfide ancora aperte, sebbene siano presenti da tempo.

Il documento rileva che tante Congregazioni religiose, con una coraggiosa esperienza di uscita dai propri confini geografici e culturali, hanno aperto fondazioni nelle giovani Chiese e si sono ritrovate con comunità internazionali. “Ciò ha apportato grandi cambiamenti all'interno delle Famiglie Religiose e ha messo in crisi gli schemi formativi tradizionali. Si è trattato di una grande ricchezza, che tuttavia ha portato a varie tensioni e, a volte anche a rotture”.¹³⁶

Si riconosce che la sfida rimane aperta:

“Al grande impegno di rinnovamento e di creatività sembra sia seguita di recente una stagnazione senza via d'uscita proprio mentre si è chiamati ad abbracciare generosamente nuovi esodi. In molti casi la paura del futuro debilita e devitalizza quel ministero profetico - su cui insiste Papa Francesco¹³⁷ - che la vita consacrata è chiamata ad esercitare nella Chiesa per il bene di tutta l'umanità”.¹³⁸

¹³⁵ Ib. 49.

¹³⁶ VNON 7.

¹³⁷ FRANCESCO, *Lettera Apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della vita consacrata*, Roma, 21 novembre 2014.

¹³⁸ VNON 8.

77. È comprensibile che in una situazione nella quale la realtà socioculturale sperimenta veloci cambiamenti, e le nostre Comunità sono naturalmente coinvolte, si debba ripensare ad un nuovo stile di vita religiosa, che non stravolga la propria identità ma adegui le strutture e i metodi. Il richiamo di Papa Francesco: “La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del «si è fatto sempre così». Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità”¹³⁹.

Su questa linea, *Per vino nuovo otri nuovi* ci incoraggia a intraprendere percorsi nuovi, idonei per il nostro tempo, tenendo presente che siamo chiamati alla fedeltà dello Spirito, al carisma di fondazione, affrontando le inevitabili tensioni e sofferenze.

“Si tratta pertanto di scoprire i nuovi percorsi verso l’autenticità della testimonianza evangelica e carismatica della vita consacrata; di discernere e poi avviare i necessari processi di purificazione e di guarigione dal lievito di malizia e di perversità (cfr. 1Cor 5, 8). In questo processo appassionante e impegnativo le inevitabili tensioni e sofferenze possono essere segnale di una nuova gestazione. In realtà, siamo già alla soglia di nuove sintesi che nasceranno con gemiti interiori e inesprimibili (cfr. Rm 8, 23. 26) e con paziente esercizio di fedeltà creativa”¹⁴⁰.

Le considerazioni che abbiamo fatto, parlando della *Comunità in uscita*, sono state di carattere generale, e pertanto da essere prese in considerazione anzitutto dal Governo Generale e dai Governi di Circoscrizione. Non vi è dubbio. Come del resto è evidente che scelte particolarmente innovative, richiedono persone o comunità cariche di una forte motivazione interiore, che incontrino la sintonia e l’incoraggiamento da chi svolge il servizio dell’autorità.

È importante che, in ascolto della illuminata guida di Papa Francesco, della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica e, ancor prima, del Concilio Vaticano II, si sviluppi una nuova cultura della vita religiosa, che faccia rivivere lo zelo carismatico del Fondatore e operi un rinnovamento e aggiornamento che risponda alle sfide evangeliche di oggi.

5.5. Comunità aperta ai Poveri e Comunità *inserita*

78. Ricorre quest’anno il 25° della Esortazione Apostolica post-sinodale *Vita Consecrata*, emanata dal Giovanni Paolo II il 25 marzo 1996, che ha raccolto in una straordinaria sintesi il magistero della Chiesa sulla Vita Consacrata a partire dal Concilio Vaticano II. Essa conserva tutta la sua validità, anche in merito alla povertà evangelica nella vita consacrata.

L’Esortazione Apostolica ci ricorda, anzitutto, che il voto religioso della povertà e l’apostolato che la Congregazione svolge a favore dei poveri, ha il suo principale fondamento nella vita di Gesù. Il Papa ci dice che è normale che gli Istituti abbiano carismi differenti, dal momento che la loro consacrazione li chiama a “rivestirsi” (Rm 13, 14) di Gesù Cristo, a cercare di vivere un aspetto della sua missione, e tuttavia, pur conservando una propria identità carismatica, ciascuno di essi, a suo modo, si dedica alla evangelizzazione e al soccorso dei poveri. Vogliamo rileggere cosa dice il Santo Padre in merito.

¹³⁹ EG 33.

¹⁴⁰ VNON 30.

“*La predilezione per i poveri e la promozione della giustizia* - Agli inizi del suo ministero, nella sinagoga di Nazaret, Gesù proclama che lo Spirito lo ha consacrato per portare ai poveri un lieto messaggio, per annunciare ai prigionieri la liberazione, restituire ai ciechi la vista, rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore (cfr. Lc 4, 16-19).

“La Chiesa, assumendo come propria la missione del Signore, annuncia il Vangelo ad ogni uomo e ad ogni donna, facendosi carico della loro salvezza integrale. Ma con un’attenzione speciale, una vera «opzione preferenziale», essa si volge verso quanti si trovano *in situazione di maggiore debolezza*, e pertanto di più grave bisogno. «Poveri», nelle molteplici dimensioni della povertà, sono gli oppressi, gli emarginati, gli anziani, gli ammalati, i piccoli, quanti vengono considerati e trattati come «ultimi» nella società.

“L’opzione per i poveri è insita nella dinamica stessa dell’amore vissuto secondo Cristo. Ad essa sono dunque tenuti tutti i discepoli di Cristo; coloro, tuttavia, che vogliono seguire il Signore più da vicino, imitando i suoi atteggiamenti, non possono non sentirsene coinvolti in modo tutto particolare. La sincerità della loro risposta all’amore di Cristo li conduce a vivere da poveri e ad abbracciare la causa dei poveri.

“Ciò comporta per ogni Istituto, secondo lo specifico carisma, *l’adozione di uno stile di vita*, sia personale che comunitario, *umile ed austero*. Forti di questa testimonianza vissuta, le persone consacrate potranno, nei modi consoni alla loro scelta di vita e rimanendo libere nei confronti delle ideologie politiche, denunciare le ingiustizie che vengono compiute verso tanti figli e figlie di Dio, ed impegnarsi per la promozione della giustizia nell’ambiente sociale in cui operano. In questo modo, anche nelle attuali situazioni, si rinnoverà, attraverso la testimonianza di innumerevoli persone consacrate, la dedizione che fu propria di fondatori e fondatrici che spesero la loro vita per servire il Signore presente nei poveri.

“Infatti, Cristo «si trova sulla terra nella persona dei suoi poveri [...]. Come Dio, ricco, come uomo, povero. E infatti lo stesso uomo già ricco ascese al cielo, siede alla destra del Padre; eppure, quaggiù tuttora povero soffre la fame, la sete, è nudo». Il Vangelo si rende operante attraverso la carità, che è gloria della Chiesa e segno della sua fedeltà al Signore. Lo dimostra tutta la storia della vita consacrata, che si può considerare una esegesi vivente della parola di Gesù: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me» (Mt 25, 40). Molti Istituti, specie in età moderna, sono nati proprio per venire incontro all’una o all’altra necessità dei poveri.

“Ma anche quando tale finalità non è stata determinante, l’attenzione e la premura per i bisognosi - espressa attraverso la preghiera, l’accoglienza, l’ospitalità - si sono sempre accompagnate con naturalezza alle varie forme di vita consacrata, anche di quella contemplativa. E come potrebbe essere diversamente, dal momento che il Cristo raggiunto nella contemplazione è lo stesso che vive e soffre nei poveri? La storia della vita consacrata è ricca, in questo senso, di esempi meravigliosi e talvolta geniali”.¹⁴¹

79. Abbiamo bisogno di riscoprire, ogni giorno di più, il legame che Padre Annibale ha nutrito per i poveri, la venerazione e l’affetto che aveva per loro. Riteniamo che non si è trattato semplicemente di un dono personale, ma di una dimensione del carisma, perché il carisma del Rogate è motivato dalla compassione per le folle smarrite e abbandonate. Padre Annibale ha donato il Rogate ai Poveri ed ha voluto che trovasse

¹⁴¹ VC 82.

spazio nelle nostre Costituzioni il suo testamento sul *Soccorso e la Evangelizzazione dei Poveri*.

Il nostro Fondatore è riconosciuto insigne apostolo della preghiera per le vocazioni e padre degli orfani e dei poveri perché il suo apostolato, che ha avuto inizio dietro i passi di un povero, è stato poi caratterizzato dall'assillo di soccorrere e difendere tutti i poveri che accorrevano a lui. Egli ha compreso molto bene che la scelta dei poveri porta, non soltanto a soccorrerli ed evangelizzarli, ma a vivere da poveri e assieme ai poveri. Cosa che egli ha fatto andando ad abitare nel quartiere Avignone. Oggi tutto questo è pensiero comune nella dottrina sulla vita consacrata, quando si parla di comunità *inserite* nei contesti di povertà, ma già l'indicazione si trova su *Vita Consecrata*:

“La povertà evangelica a servizio dei poveri - (...) Alle persone consacrate è chiesta dunque una rinnovata e vigorosa testimonianza evangelica di abnegazione e di sobrietà, in uno stile di vita fraterna ispirata a criteri di semplicità e di ospitalità, anche come esempio per quanti rimangono indifferenti di fronte alle necessità del prossimo. Tale testimonianza si accompagnerà naturalmente *all'amore preferenziale per i poveri* e si manifesterà in modo speciale nella condivisione delle condizioni di vita dei più diseredati.

“Non sono poche le comunità che vivono e operano tra i poveri e gli emarginati, ne abbracciano la condizione e ne condividono le sofferenze, i problemi e i pericoli. Grandi pagine di storia di solidarietà evangelica e di dedizione eroica sono state scritte da persone consacrate, in questi anni di profondi cambiamenti e di grandi ingiustizie, di speranze e di delusioni, di importanti conquiste e di amare sconfitte.

“E pagine non meno significative sono state e sono tuttora scritte da altre innumerevoli persone consacrate, le quali vivono in pienezza la loro vita «nascosta con Cristo in Dio» (Col 3, 3) per la salvezza del mondo, all'insegna della gratuità, dell'investimento della propria vita in cause poco riconosciute e meno ancora applaudite. Attraverso queste forme diverse e complementari, la vita consacrata partecipa all'estrema povertà abbracciata dal Signore e vive il suo specifico ruolo nel mistero salvifico della sua incarnazione e della sua morte redentrice”.¹⁴²

80. Le nostre Costituzioni ci ricordano che, ponendoci alla sequela del Signore facciamo nostra la condizione che Egli richiedeva a coloro che desideravano diventare suoi discepoli. “Accogliendo l'invito di Gesù che dice: *Va', vendi tutto quello che possiedi, dallo ai poveri* (Mt 19, 21), con il voto di povertà rinunciamo al diritto di usare e di disporre autonomamente dei beni materiali¹⁴³. Seguendo Gesù, che *da ricco che era si è fatto povero* (2Cor 8, 9), liberiamo il nostro cuore da ogni attaccamento ai beni della terra; conducendo una vita sobria e laboriosa¹⁴⁴, viviamo poveri di fatto e nello spirito. In tal modo diventiamo testimoni della prima *beatitudine* (Cfr. Mt 5, 3) che dichiara Dio unica vera ricchezza per l'uomo”.¹⁴⁵

La normativa, motivando le ragioni della nostra povertà ci ricorda “le nostre origini tra i poveri”; dobbiamo tener presente che, assieme al riferimento storico, c'è la ragione carismatica, perché il Rogate nasce dalla compassione per i poveri, nel senso più ampio, ed è finalizzato al loro soccorso ed evangelizzazione. “Memori che le nostre origini sono tra i poveri del quartiere Avignone di Messina, viviamo la povertà evangelica

¹⁴² VC 90.

¹⁴³ Cfr. CIC 600.

¹⁴⁴ Cfr. VC 21.

¹⁴⁵ Cost. art. 37. Cfr. VC 21.

non solo personalmente, ma curiamo che l'intera famiglia religiosa dia testimonianza di povertà. Le abitazioni delle Comunità si distinguono per semplicità e modestia negli edifici e negli arredamenti¹⁴⁶. Lo stile di vita, il vitto, i vestiti e le suppellettili, testimoniano lo spirito di povertà e la fiducia nella divina Provvidenza".¹⁴⁷

Le Costituzioni, inoltre, cogliendo le motivazioni più profonde che il nostro Fondatore attribuisce alla povertà "evangelica" ci dicono che essa è "*perla preziosissima* e saldo fondamento dell'esistenza stessa della Congregazione (...) fonte di tesori celesti".¹⁴⁸

Nelle Norme troviamo una esemplificazione di gran valore circa le modalità con le quali dobbiamo vivere la povertà con i poveri. Ci viene ricordato che dobbiamo difendere la loro causa, come ha fatto Padre Annibale in tante occasioni e, in particolare, quando, il 30 agosto 1899, si schierò come il loro avvocato, con un accurato appello che consegnò ai giornali della città contro la "Caccia ai Poveri".¹⁴⁹ Siamo invitati a fare rete con le agenzie che condividono questo impegno di solidarietà verso i poveri. Ci viene, inoltre, presentato l'ideale di affiancarci ai poveri nei nostri interventi, collaborando con essi, fino a mettere in programma, quando è possibile, anche la realizzazione di una comunità "inserita" tra i poveri. Accogliamo questo importante invito:

"Nell'esercizio della carità ci impegniamo a promuovere la giustizia sociale combattendo le cause e gli effetti della povertà. Nel lavoro con i poveri è importante organizzarli, valutare insieme la loro situazione e programmare gli interventi che loro stessi possono realizzare. Pertanto, dove è possibile, alcuni Religiosi, ad imitazione di Padre Annibale, vivono in Comunità inserite tra i poveri. È importante lavorare in collaborazione con le agenzie ecclesiali, governative e private impegnate nel sociale".¹⁵⁰

81. Il Capitolo Generale ha ricordato che l'apostolato per e con i poveri fa parte del carisma, ha richiamato l'esortazione a verificare la possibilità di realizzare comunità "inserite" e, nello stesso tempo, ad aprire per quanto è possibile le nostre case ai poveri.

"Nella scelta di nuove fondazioni o di nuove opere da avviare, occorre tener presente la possibilità di un servizio specifico da offrire ai poveri del luogo. Ciò si può realizzare destinando innanzitutto i religiosi, anche sullo stile di comunità inserita. Pertanto: - si assicurino ambienti adeguati all'accoglienza, il soccorso dei poveri e la loro evangelizzazione, centri di ascolto o strutture per famiglie e minori provenienti da situazioni di disagio; - si mettano a disposizione strutture abitative quale sede provvisoria per famiglie povere o migranti dove questo servizio è richiesto e con deliberazione dei rispettivi Superiori di Circoscrizione".¹⁵¹

Il Governo Generale, nella Programmazione del sessennio, ha considerato le due anime del carisma, Dio e il Prossimo, la preghiera e la carità, che possono essere vissute in modo particolare, al punto da favorire comunità che si dedichino prioritariamente alla contemplazione e comunità che si inseriscano in contesti di povertà. A riguardo, così si esprime il Progetto 10, sulla vita spirituale personale e comunitaria che, in merito agli interventi nel tempo della formazione iniziale, prevede:

¹⁴⁶ Cfr. DI FRANCIA A. M., *Dichiarazioni e Promesse*, 5ª, in *Scritti*, V, pag. 583.

¹⁴⁷ Cost. art. 38.

¹⁴⁸ Ib. art. 39.

¹⁴⁹ Cfr. TUSINO T., *P. Annibale M. Di Francia. Memorie Biografiche*, Vol. III, Rogate, Roma, 1998, pag. 23.

¹⁵⁰ Nor. art. 98.

¹⁵¹ VLF 103.

“Favorire una graduale iniziazione all’esperienze pastorale nella Chiesa, la collaborazione con i laici, ed accompagnare nelle varie tappe formative la sintesi tra la intuizione del Rogate che nasce dalla preghiera contemplativa e il servizio di carità verso i piccoli e poveri anche sullo stile di comunità inserita, come le due icone/volti del carisma rogazionista, sull’esempio di S. Annibale Maria”.¹⁵²

Tali esperienze di apostolato e inserimento tra i poveri, che in particolare coinvolgono i giovani in formazione, si stanno compiendo nelle Circoscrizioni da tempo, in vario modo. Il Governo Generale, assieme ai rispettivi Governi delle Circoscrizioni, le incoraggia e le segue con la dovuta attenzione.

82. Iniziando questa riflessione sui poveri dicevo che dobbiamo lasciarci guidare dall’esempio di Padre Annibale, dall’“affetto e venerazione” che nutriva verso i poveri. Non sembri esagerato parlare di venerazione. Egli era guidato da una grande fede nelle parole del Signore Gesù che ha assicurato che Lui è presente nei poveri. In questo siamo illuminati da un episodio riportato da P. Domenico Santoro nel Bollettino della Congregazione.¹⁵³

P. Santoro il 20 febbraio 1925, con molte insistenze riuscì ad ottenere da Padre Annibale la confidenza di una esperienza straordinaria che aveva vissuto nel soccorrere un povero, confessione ottenuta “per far conoscere come il Signore fece per attirarlo all’amore dei poveri”. Gli riferì che, agli inizi della Pia Opera, assistette alla scena disgustosa di un gruppo di persone che sbeffeggiavano un poveretto. Padre Annibale lo sottrasse ai loro insulti lo prese per mano e lo portò con sé a casa, lo ripulì, vestì, rifocillò e lo mise a letto. Poi, considerando che in quel poveretto c’era Gesù si accostò per baciario, quando vide e baciò Gesù.¹⁵⁴

Padre Annibale si dedicò ai Poveri con lo stesso zelo con cui visse per il Rogate, coltivò l’amicizia di altri apostoli della carità, suoi coetanei, ugualmente attratti dai poveri. Ricordiamo, fra gli altri, Don Bosco, Don Orione, P. Ludovico da Casoria e P. Giacomo Cusmano. Quest’ultimo, in termini cristologici ed ecclesiali, considerava i Poveri l’“ottavo sacramento”.

Abbiamo ricordato un incontro con un povero che ha dello straordinario, ma nella vita di Padre Annibale sono riferiti innumerevoli incontri con i poveri che hanno lasciato incantati i testimoni presenti. È questo un prezioso patrimonio che non possiamo smarrire.

¹⁵² DCM, pag. 38. Cfr. VLF. 45-51; 103.

¹⁵³ *Bollettino*, maggio-agosto 1927, pag. 132.

¹⁵⁴ Cfr. TUSINO T., *L’anima del Padre – Testimonianze*, Roma, 1973, pag. 493.

Conclusione

6.1. In chiusura

83. Abbiamo ricordato che una delle tre sfide che il Capitolo Generale ha posto davanti a noi è stata: “Ritrovare le ragioni per la gioia e la festa nella vita fraterna in comunità”. Ho ritenuto importante offrire un contributo, a me stesso e a ciascuno di voi, per una ripresa o una verifica circa la vita fraterna in comunità, mentre andiamo verso la chiusura del sessennio e guardiamo al prossimo Capitolo Generale.

La Commissione per i *Lineamenta* ha preparato il testo sul tema particolare del prossimo Capitolo: *La vita religiosa rogazionista oggi: unità, condivisione, coordinamento*. Questa lettera circolare su *La nostra fraterna comunione di vita con Cristo e con i Poveri* ha rivolto uno sguardo al tema del Capitolo dalla prospettiva della Comunità religiosa.

Abbiamo cercato di approfondire alcuni aspetti della vita fraterna in comunità, sostegno della comunione fraterna. Quando Cristo chiama qualcuno a seguirlo, esige da lui un amore disposto a lasciare tutto per lui. La chiamata alla vita fraterna in comunità è un invito ad amare fino in fondo, mettendo in pratica nella forma più radicale il primo comandamento: “Amerai Il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze” (Mc 12, 30). Amare Cristo implica un amore profondo per il prossimo. Citando il primo comandamento Gesù non lo separa dal secondo: “Amerai il prossimo tuo come te stesso” (Mc 12, 31). Aprire il nostro cuore al Maestro è perciò inseparabile da una apertura più larga nei riguardi dei fratelli.

Gesù non si è limitato a chiamare gli apostoli a seguirlo, ma li ha riuniti in comunità attorno a Lui. Questo è un segno della volontà del Salvatore di dare inizio ad uno stile di vita poi approdato nella vita comunitaria. Gesù chiede ai membri di praticare una carità fraterna più profonda. Ciò è quanto viene richiesto a noi: vivere e praticare una carità più intensa. Questo è un aspetto essenziale della vita consacrata, aspetto che ha bisogno di essere incessantemente rinnovato interiormente. Dobbiamo assumerci la responsabilità con gioia e umiltà, con grande audacia e coraggio di costruire comunità fraterne.

Potremo essere fautori e promotori di comunione ecclesiale nella misura in cui sapremo essere testimoni di comunità dove si vive con intensità la vita fraterna.

84. Il prossimo 16 maggio 2022 la nostra Congregazione farà memoria del 125° anniversario di fondazione avvenuta con la vestizione religiosa dei primi tre Fratelli coadiutori.

Con questa mia lettera voglio esprimere, a nome dei Rogazionisti, il mio più profondo e corale ringraziamento a Dio nostro Padre, per averci chiamati a vivere in comunità, avendo il Fondatore, S. Annibale Maria Di Francia, come punto di riferimento carismatico nella nostra consacrazione alla *sequela Christi*, guidati dallo Spirito Santo, anima della Chiesa.

Siamo consapevoli che la nostra vita fraterna deve ispirarsi allo stile evangelico insegnatoci da Gesù Cristo “per essere fedeli al disegno di Dio e rispondere alle attese profonde del mondo”.¹⁵⁵

¹⁵⁵ NMI 43.

Chiediamo al Signore di accogliere e vivere lo spirito che deve animare la vita fraterna, come ci viene indicato dagli Atti degli Apostoli:

“Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore” (At 2, 42-47).

“La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che apparteneva, ma fra loro tutto era in comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della resurrezione del Signore Gesù” (At 4, 32-33).

85. La Regola di vita, che rappresenta per noi la via concreta alla santità e alla perfezione della carità propria di ogni cristiano, ci dice che cos’è per noi Rogazionisti la vita fraterna. In conclusione, vi propongo una definizione descrittiva della vita fraterna nelle comunità rogazioniste come emerge dalle *Costituzioni* e dalle *Norme* e sulla quale vogliamo spesso ritornare, come ideale da raggiungere.

La vita fraterna nella comunità rogazionista è un dono dello Spirito dove i membri si impegnano a vivere il precetto primario dell’amore vicendevole insegnatoci da Gesù Cristo, il quale raggiunge la totale donazione di noi stessi a Dio e ai fratelli. La comunità si costruisce attorno all’Eucaristia, dove i confratelli trovano forza per vivere secondo verità, con sincerità e giustizia, con rispetto e bontà. Il Vangelo, la Liturgia e la preghiera in comune sono i punti forza della Comunità. La Comunità deve essere una comunità di ascolto, dove si respira la gioia di appartenere al Signore Risorto vivendo insieme con confratelli; ciò rende efficace la preghiera del Rogate e diventa motivo di promozione vocazionale. La comunità si rafforza dall’essere comunità per e con i poveri, esprimendo una sincera opzione preferenziale per coloro che sono gli ultimi e gli esclusi. La guida e servizio del confratello superiore è importante per discernere insieme la volontà di Dio e per prendere le dovute decisioni. In questo contesto sono necessari gli incontri comunitari per discernere la volontà di Dio nella piena corresponsabilità di tutti i membri della Comunità. La vita fraterna deve essere caratterizzata da una vita semplice e sobria dove l’attenzione è posta sui confratelli, in modo particolare gli anziani e gli ammalati e dove in segno di gratitudine e per spirito di carità si fa ricordo di tutti i confratelli defunti, si prega per loro e si tramanda il loro esempio di fedeltà e di amore a Dio e alla Congregazione.¹⁵⁶

86. Per crescere nella vita fraterna ci avvaliamo dei mezzi che abbiamo sempre a nostra disposizione, primo fra tutti la Parola di Dio e l’Eucaristia, la preghiera, la condivisione e la stima vicendevole. La correzione fraterna ha un ruolo importante e viene fatta seguendo la regola dataci da Gesù nel Vangelo, avvicinando prima di tutto il confratello che sta in difficoltà con gentilezza e riservatezza. La comunicazione con tutti i Confratelli e coloro che guidano la comunità è importante ed è parte dello stile di vita religiosa. Segno vero di carità fraterna è la cura e attenzione verso i Confratelli infermi, nei quali si serve Gesù stesso in persona. La preghiera per i vivi esprime la nostra attenzione verso la famiglia religiosa rogazionista e per quelle persone che condividono il nostro stile di vita e camminano con noi verso la patria celeste. La morte di un

¹⁵⁶ Cfr. Cost. 50-60.

Confratello è un evento che richiede una preghiera corale da parte di tutti i Confratelli. Per lui si offrono Sante Messe e suffragi a seconda di quanto disposto. Ricordiamo i Confratelli defunti anche celebrando una Santa Messa ogni primo lunedì del mese e leggendo il necrologio nel giorno del loro anniversario. Nel mese di novembre poi si fa un ricordo tutto particolare di quelle persone che ci sono state vicine ed hanno condiviso il nostro carisma. Ricordiamo poi i genitori, fratelli e sorelle dei nostri religiosi che sono tornati alla casa del Signore. Riposiamo in cappelle comuni del cimitero aspettando insieme la resurrezione dei corpi.¹⁵⁷

Un ultimo pensiero a tutti i Confratelli che ci hanno preceduto e stanno alla presenza del Signore e che ci ricordano l'importanza della vita fraterna.

Il Signore ci benedica, ci accompagni e ci faccia crescere per il servizio della messe.

P. Bruno Rampazzo, R.C.J.
Superiore Generale

¹⁵⁷ Cfr. Nor. 37-52.

Indice

Abbreviazioni e sigle	3
Introduzione: in comunione.....	5
Capitolo Primo.....	7
L'identità spirituale della Comunità religiosa	7
1.1. La Comunità fraterna segno della vita futura	7
1.2. L'amore di Cristo ci ha chiamati a vivere insieme	8
1.3. Parte viva della Comunione ecclesiale: il dono dello Spirito Santo.	10
Capitolo secondo	12
La comunità religiosa oggi	12
2.1. I grandi cambiamenti esterni	12
2.2. Gli sviluppi teologici sulla Vita Consacrata	13
2.1.1. Per vino nuovo otri nuovi	13
2.2.2. L'Esortazione Apostolica Christus vivit di Papa Francesco. "Com'è bello e com'è gioioso che i fratelli vivano insieme!" (Sal 133).....	14
2.2.3. La Lettera Enciclica di Papa Francesco "Fratelli tutti" sulla fraternità e l'amicizia sociale.	15
Capitolo terzo	17
L'identità della Comunità Religiosa Rogazionista.....	17
3.1. Come ha pensato Padre Annibale le nostre Comunità	17
3.2. Comunione e Comunità Rogazionista	18
3.3. La comunione fraterna nella nostra Regola di Vita.....	20
3.4. L'apertura missionaria e il decentramento nella Congregazione	22
3.5. Nel segno della sinodalità.....	23
3.6. La nostra Famiglia Religiosa.....	24
3.7. L'appartenenza alla Circostrizione	26
3.8. La cellula della Comunità unita.....	29
3.8. La gioia della vita fraterna in comunità.....	29
Capitolo Quarto	31
La Comunità, verso la pienezza della Comunione	31
4.1. Comunità da costruire.....	31
4.2. Comunità luogo di incontro e di dialogo	32
4.3. Comunità casa e scuola di preghiera	33
4.4. La testimonianza della spiritualità di comunione	34

Capitolo Quinto	36
La Comunità, dalla contemplazione ai poveri	36
5.1. Comunità contemplativa.....	36
5.2. La Comunità e la Regola di Vita	36
5.3. Il servizio dell'autorità nella comunità fraterna	38
5.4. La Comunità <i>in uscita</i>	40
5.5. Comunità aperta ai Poveri e Comunità <i>inserita</i>	43
Conclusione	48
6.1. In chiusura	48
Indice	51